
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

36.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 GIUGNO 1998

 XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

36.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO STORACE

Esame del piano per la trasformazione di una rete RAI in emittente che non può avvalersi di risorse pubblicitarie ai sensi dell'articolo 3, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249, nonché dei piani aziendali coordinati e discussione sullo stato di attuazione dell'articolo 37, comma 4, del contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI.

(Audizione dei rappresentanti della FRT,
dell'Associazione televisioni locali e dell'Associazione radio locali)

(Audizione dei rappresentanti dell'AER e dell'ANTI)

(Audizione del rappresentante del CONNA)

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Storage Francesco, <i>Presidente</i>	1007		
Comunicazioni del presidente:			
Storage Francesco, <i>Presidente</i>	1007		
Comunicazioni del presidente sul calendario dei lavori della Commissione:			
Storage Francesco, <i>Presidente</i>	1008		
Esame del piano per la trasformazione di una rete RAI in emittente che non può avvalersi di risorse pubblicitarie ai sensi del-		l'articolo 3, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249, nonché dei piani aziendali coordinati e discussione sullo stato di attuazione dell'articolo 37, comma 4, del contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI:	
		Audizione dei rappresentanti della FRT, dell'Associazione televisioni locali e dell'Associazione radio locali:	
		Storage Francesco, <i>Presidente</i>	1009, 1010 1011, 1013, 1014, 1015
		Falomi Antonio	1010 1013, 1014, 1015

	PAG.		PAG.
Giovannini Roberto, <i>Presidente dell'Associazione radio locali</i>	1014, 1015	Falomi Antonio	1018, 1020
Pasetti Piero, <i>Presidente dell'Associazione TV locali</i>	1013	Porta Eugenio, <i>Presidente dell'ANTI</i>	1021
Rebecchini Filippo, <i>Presidente della FRT</i> ..	1009	Rossignoli Marco, <i>Presidente dell'AER</i>	1015
	1010, 1012, 1013, 1015		1018, 1020
Audizione dei rappresentanti dell'AER e dell'ANTI:		Audizione del rappresentante del CONNA:	
Storace Francesco, <i>Presidente</i>	1015, 1018	Storace Francesco, <i>Presidente</i>	1027
	1019, 1020, 1021, 1023		1028, 1029
	1024, 1025, 1026, 1027	Albanesi Mario, <i>Presidente del CONNA</i>	1027
Bernini Fabrizio, <i>Segretario dell'AER</i>	1023		1028, 1029
	1024, 1025, 1026	<i>Allegato:</i>	
		Relazione prodotta dai rappresentanti della	
		FRT	1031

La seduta comincia alle 10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione di aver ricevuto dal presidente della RAI la seguente lettera:

« Gentile Presidente,

Il Consiglio di Amministrazione della Rai, nella seduta del 4 giugno 1998, ha deliberato le nomine di Agostino Sacca a Direttore di Raiuno, di Giancarlo Santalmassi a Direttore dei programmi radio, di Francesco Pinto a Direttore di Raitre e di Vincenzo Viggiani a Direttore dei Canali di Pubblica Utilità e Innovativi. Inoltre, nella seduta dell'11 giugno 1998, il Consiglio ha deliberato le nomine di Giulio Borrelli a direttore del Telegiornale uno e di Antonino Fava a direttore delle testate TG3/TGR.

In coerenza con quanto previsto dalla legge 650/96 provvedo a riferire alla Commissione da Lei presieduta sui criteri di scelta seguiti dall'Azienda per la nomina degli interessati trasmettendo in allegato le relative note illustrative.

Voglia gradire, gentile Presidente, i miei migliori saluti.

Roberto Zaccaria ».

Sono a disposizione della Commissione per eventuali osservazioni. Faccio solo notare che l'introduzione della divisionalizzazione non è prevista dalla legge e quindi quello dei criteri di nomina è un problema che dovremo affrontare.

Il Presidente della Camera mi ha scritto la seguente lettera:

« Illustre Presidente,

In relazione alla Sua richiesta del 3 giugno 1998, d'intesa con il Presidente del Senato, Le allego copia della lettera che congiuntamente con il Presidente Mancino ho inviato al Direttore generale della Rai il 6 febbraio scorso.

Con i migliori saluti

Luciano Violante ».

Questa lettera fa riferimento a quella che avevo inviato, su mandato dell'ufficio di presidenza, in merito alla questione TGR/Parlamento.

La lettera dei Presidenti delle Camere al direttore generale della RAI è la seguente:

« Signor Direttore Generale,

facciamo riferimento alle lettere del 12 e 19 gennaio u.s. » – che non sono a nostra conoscenza – « concernenti l'avvio da parte della Rai, a decorrere dal prossimo 9 febbraio, di una rete radiofonica istituzionale.

Preso visione della linea editoriale e della ipotesi di palinsesto sulle quali la Rai auspica il nostro assenso, riteniamo dove-

roso – tenuto conto che vi sono previste anche trasmissioni relative ad eventi estranei alle sedute di Aula o delle Commissioni – limitarci per ora ad apprezzarne la serietà e l'ampio respiro rimettendo alla scelte dell'emittente la migliore gestione complessiva del servizio.

Per quel che riguarda in particolare la diffusione dei lavori parlamentari, ci riserviamo di segnalare di volta in volta gli avvenimenti ritenuti di particolare importanza ai fini della trasmissione in diretta, raccomandando, sul piano generale, un rigoroso rispetto dei doveri di imparzialità ed equilibrio propri del servizio pubblico oltre che una parità di diffusione delle attività di ciascun ramo.

Con i migliori saluti

Nicola Mancino Luciano Violante ».

Mi è parimenti pervenuta la risposta del ministro delle comunicazioni, il quale scrive:

« Con la nota del 21.5.1998, prot. nr. 31935/PI/2781/Com RAI, viene segnalato che la rete radiofonica della RAI dedicata ai lavori parlamentari, trasmette programmi legati ad avvenimenti non parlamentari.

La questione è già nota all'Amministrazione che, riscontrando la nota della RAI del 29 gennaio 1998, n. AL/D/01280, con la quale veniva trasmesso il documento relativo alle linee editoriali ed agli schemi di palinsesto della rete radiofonica di cui trattasi, ha chiesto di conoscere se i criteri di programmazione e la scelta delle sedute da trasmettere erano stati determinati d'intesa dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, secondo quanto disposto dall'articolo 14, comma 2, del Contratto di Servizio approvato con d.P.R. 29.10.1997, evidenziando, nel contempo, che tale rete deve essere riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari.

La concessionaria pubblica, in riscontro alla richiesta avanzata, ha reso noto che sul progetto di palinsesto i Presidenti dei due rami del Parlamento si sono

espressi con nota di determinazione congiunta del 6.2.1998, di cui si allega copia« (si tratta della nota di cui ho dato lettura in precedenza).

« Nel comunicare che la RAI verrà nuovamente invitata a trasmettere una programmazione più aderente allo spirito dell'articolo 24 della legge 6 agosto 1990 n. 223, faccio, altresì, presente che, tenuto conto della competenza rivestita dai Presidenti dei due rami del Parlamento in merito alla programmazione diffusa dalla rete radiofonica dedicata ai lavori parlamentari, provvederò a segnalare Loro l'intera questione.

Antonio Maccanico ».

Ovviamente, dovremo rideterminarci, alla luce di quello che appare.

Comunicazioni del presidente sul calendario dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Informo che, nella riunione di martedì 16 giugno scorso, l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi ha convenuto unanimemente di svolgere un ciclo di audizioni riferito all'esame del piano per una rete RAI priva di risorse pubblicitarie, che costituisce l'argomento della seduta odierna, nella quale avrà luogo la prima delle audizioni programmate. In seguito saranno ascoltati rappresentanti degli enti locali, del consiglio consultivo degli utenti, della SIPRA, alcuni dirigenti della RAI. Concluderà il ciclo l'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI.

La complessità del tema da trattare, la necessità di una puntuale individuazione dei soggetti da sentire e l'esigenza di tenere conto degli altri impegni parlamentari non hanno reso possibile la definizione contestuale di un calendario dettagliato, la cui messa a punto è stata demandata dall'ufficio di presidenza al presidente. Comunicherò tale calendario non appena sarà possibile, facendo presente che, in linea di massima, la Commissione

sarà convocata nel primo pomeriggio dei giorni di martedì, mercoledì e giovedì delle prossime due settimane.

Audizione di rappresentanti della FRT, nell'ambito dell'esame del piano per la trasformazione di una rete RAI in emittente che non può avvalersi di risorse pubblicitarie, ai sensi dell'articolo 3, comma 9, della legge 31 luglio 1997, n. 249, nonché dei piani aziendali coordinati e discussione sullo stato di attuazione dell'articolo 37, comma 4, del contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della FRT.

Saluto e ringrazio il presidente e il direttore generale della FRT, Filippo Rebecchini e Stefano Selli, il presidente dell'Associazione TV locali, Piero Passeti e il presidente dell'Associazione radio locali, Roberto Giovannini.

Do la parola al dottor Rebecchini.

FILIPPO REBECCHINI, *Presidente della FRT*. Abbiamo predisposto un documento che lasceremo alla Commissione.

PRESIDENTE. Le chiedo di riassumerlo brevemente, anche considerato che della seduta viene redatto il resoconto stenografico che poi sarà a disposizione dei commissari.

FILIPPO REBECCHINI, *Presidente della FRT*. La terza rete RAI discende dalla legge n. 249 che dava l'opportunità alla RAI di pensare ed elaborare il proprio progetto, che è stato presentato entro il 30 aprile scorso e che, per quanto riguarda gli interessi e le opportunità che dà alle emittenti locali, presenta molte ombre. In primo luogo il progetto non è molto definito, anzi direi che è piuttosto a maglie larghe (è il minimo che si possa dire), è superficiale per quanto riguarda la parte editoriale ed è molto indeterminato, il che lascia la possibilità di entrare nella zona in cui le emittenti locali (sia pure in numero limitato) danno un servizio al pub-

blico. Mi corre l'obbligo di chiarire che non abbiamo alcuna intenzione di coprire l'emittenza locale per i 700 soggetti, poiché molti di essi non danno un vero e proprio servizio al pubblico.

Fare questo lavoro è molto complicato e costoso nella situazione italiana di sostanziale duopolio, nella quale il legislatore non ha previsto alcuna riserva per le emittenti locali. L'unica previsione che si era riusciti ad inserire nella legge Mammì era che le emittenti nazionali non coprissero lo spazio di quelle locali, cioè avessero un segnale unico per tutta la nazione, per quanto riguarda sia i programmi sia la pubblicità.

Con la terza rete RAI l'aspetto localistico e federativo si è un po' smorzato, però non si capisce bene fino a che punto questa emittente farà informazione e coprirà quelle parti che l'emittenza locale, con dura lotta al momento della legge Mammì, si era riservata. È evidente, quindi che il piano non è ben visto dalle emittenti locali.

Per quanto riguarda la questione finanziaria, il presidente della RAI ha già cominciato a fare dei distinguo tra pubblicità, sponsorizzazioni, convenzioni con gli enti. Se la terza rete copre anche questa parte, è opportuno che il legislatore elabori un'altra norma: cancelliamo del tutto l'emittenza locale, perché è più semplice. Se, invece, le risorse finanziarie sono solamente quelle del canone, la cosa migliora un po', anche se non moltissimo sotto il profilo dell'ascolto, perché un'emittente senza pubblicità ha più *appeal* delle emittenti locali che sono obbligate ad inserirla. Di questo però non si può dare la colpa a nessuno.

Sarebbe molto peggio se si intervenisse con le sponsorizzazioni e con le convenzioni con gli enti regionali, provinciali e comunali, uno spazio questo che dovrebbe essere lasciato alle emittenti locali.

Circa i rapporti tra RAI ed emittenti locali, purtroppo al danno si aggiunge la beffa. Infatti, nel piano della RAI si fa una dichiarazione di facciata su possibili forme di collaborazione con le emittenti locali, però non vi è niente di preciso, anzi, si

preconizza solamente un accordo nelle zone che non verrebbero coperte dalle truppe della RAI, cosa che già avviene ed è di modestissimo interesse.

A nostro avviso dovrebbero essere specificati bene i compiti di questa rete. Il progetto è troppo vago secondo parametri di interesse generale. Deve inoltre essere studiata una proposta alternativa che svincoli la rete dall'ossessione dall'ascolto ad ogni costo. Penso ad un vero e proprio laboratorio sperimentale della produzione culturale italiana, sia per gli autovisivi, sia per altri settori, come quelli teatrale e musicale. Ciò sarebbe necessario alla cultura italiana e, guarda caso, non confliggerebbe con gli interessi dell'emittenza locale.

Il progetto della PBS americana potrebbe essere preso ad esempio. Non si tratta di una vera e propria emittente pubblica, ma di un servizio pubblico trasmesso dalle emittenti locali. Naturalmente, in America questo progetto non ottiene un ascolto eccezionale, ma è di assoluto interesse per gli ascoltatori, che lo seguono con grande affezione. Sono io il primo a riconoscere che il loro numero non è alto. Ritengo però che la terza rete dovrebbe andare a cercare questo: gli approfondimenti, le trasmissioni culturali, le informazioni, eccetera.

PRESIDENTE. Ciò svincolata dal territorio? È importante capire questo passaggio.

FILIPPO REBECCHINI, Presidente della FRT. Svincolata dal territorio. Penso ad una rete di carattere culturale e di approfondimento. Questo è ciò che noi riteniamo giusto.

Ho esposto sinteticamente quanto viene illustrato in un documento che lasciamo agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Rebecchini. Il documento cui lei ha fatto riferimento verrà pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, affinché i commissari possano leggerlo, perché è utile conoscerlo.

Prima di porre a mia volta alcuni que-

siti, do la parola al relatore, senatore Falomi.

ANTONIO FALOMI. Non ho domande specifiche da avanzare, al di là di qualche considerazione. Mi pare di capire che il vostro progetto di nuova rete della RAI è radicalmente diverso da quello che è stato prospettato dalla RAI stessa, in quanto si tratterebbe di una rete che, di fatto, non fa informazione né produzione di natura locale e territoriale; una rete a basso ascolto. Il riferimento alla PBS americana mi pare, infatti, che vada in quella direzione.

È difficile pensare ad un servizio pubblico pagato dai cittadini attraverso il canone di abbonamento che salti in modo pressoché totale la dimensione territoriale, anche perché questo sarebbe un venir meno alle stesse finalità del servizio pubblico, il quale deve essere specchio della complessa realtà del paese e quella territoriale è una dimensione che fa parte di quella realtà. Quindi, l'impostazione che voi proponete, mi sembra molto distante anche da una valutazione che tenga conto di istanze di cui voi siete i rappresentanti. In questo vedo un aspetto di grande difficoltà.

Credo anche che non si possa pensare di impegnare, come previsto, la metà del canone per fare una rete di sperimentazione culturale, quale forse in Europa potrebbe essere il modello Arté, una rete di élite che svolge una funzione che però, a mio avviso, è estremamente limitata, mentre il progetto della RAI si presenta più complesso. Credo quindi sia difficile trovare un punto di equilibrio e di intesa quando le distanze sono così grandi tra i progetti che vengono prospettati. Questa era la mia valutazione.

Sono d'accordo sul fatto che certi aspetti, come la dimensione territoriale, debbano essere precisati meglio di quanto non lo siano nel progetto presentato dalla RAI. Non è chiarissimo infatti - l'ho anche scritto nella relazione - che cosa si intenda, ad esempio, per dimensione sovra-regionale. Devono essere precisati meglio anche gli aspetti relativi alle dimensioni

sottoregionali. Vi sono dei problemi, ma trovo l'idea di un servizio pubblico che, sostanzialmente, espunga da sé la dimensione territoriale, lasciandola semplicemente al settore dell'emittenza privata, fortemente in contraddizione con una missione ed una funzione di servizio pubblico. Naturalmente, la mia è una valutazione di ordine generale.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io alcune questioni, per poi lasciare spazio per eventuali risposte da parte dei nostri ospiti a domande che spero non appaiono retoriche.

Una prima considerazione riguarda le osservazioni del senatore Falomi, perché è utile che il Parlamento si esprima su tutte le questioni con cognizione di causa e sulla base della conoscenza dei fatti. Ritengo che il parere che ci accingiamo a dare all'autorità per le garanzie delle comunicazioni sia uno dei nostri compiti più importanti che questa Commissione esercita nell'espletamento del suo mandato. Dobbiamo quindi evitare assolutamente rischi di squilibrio in questo settore. Anche per questo abbiamo ritenuto di ascoltare gli esponenti delle associazioni rappresentative dell'emittenza locale. Proprio per questo, uno dei pericoli che si profila, senatore Falomi (ma avremo modo di approfondire la questione nel corso della discussione generale) è quello di dar vita ad una situazione sostanzialmente monopolista. Nel panorama nazionale non c'è un'emittente che abbia una dimensione territoriale: c'è la RAI, che si orienta in questa prospettiva, e c'è il pluralismo delle realtà imprenditoriali, culturali e locali, che fanno capo alle televisioni, le quali, sicuramente vedrebbero compressa dalla RAI, da una PBS o da quant'altro vogliamo la propria capacità di fare ascolto e ciò comporta remissione economica.

Dobbiamo allora stare attenti a rendere un favore a chi già oggi opera in condizioni di privilegio, grazie al canone, per il servizio pubblico che svolge, a prescindere dal giudizio su come lo faccia. Ed allora, un paese che voglia andare verso una concezione liberale deve evitare di favorire

chi è pubblico, perché anche il servizio pubblico deve operare in regime di concorrenza e non vorrei che, alla fine, si trovasse ad essere il solo ad avere qualcosa di più.

Dovremmo allora valutare bene questo aspetto, anche alla luce dell'esperienza di TGR/Parlamento, su cui la Commissione dovrà poi fare le sue valutazioni: dopo anni si decide di assumere una determinazione e poi succede quello che succede. Oggi, dalle lettere dei Presidenti delle Camere abbiamo letto che la RAI sapeva di stare facendo qualcosa che non era esattamente quello che la legge prevedeva. I Presidenti delle Camere, infatti, scrivono di aver notato questa differenza nel palinsesto rispetto alla legge.

Anche in questo caso, si potrà dire che il servizio pubblico deve trasmettere le sedute, ma nel rispetto della legge. Ebbene, i Presidenti delle Camere fanno quel rilievo, ovviamente con un linguaggio loro consono, ed il Ministero delle comunicazioni chiede che si dimostri puntuale aderenza al dettato della legge. Il servizio pubblico, quindi, talvolta fa qualcosa di più e di estraneo rispetto alla normativa.

Torniamo però al tema. Neanch'io – su questo concordo con il senatore Falomi – vedo una rete culturale; penso però – questa è la differenza – ad una rete specializzata, che abbia una funzione tematica, ossia che affronti certi temi più che questioni territoriali. Questa forse è la grande lacuna che il servizio pubblico fa registrare nel nostro paese. Ricordo che tempo addietro avevo introdotto nel dibattito politico – poi su quest'argomento siamo tornati poco – il progetto TV per i minori, che poteva costituire un grande stimolo ad una programmazione più attenta ai diritti dei minori. Se si persegue (ma in proposito ho anch'io qualche dubbio) la logica della territorializzazione, al di là delle osservazioni che svolgevo prima su una situazione di sostanziale monopolio, si pone il problema di un'assenza di programmazione, di cui invece si sente il bisogno.

Allora, vorrei capire dal dottor Rebecchini e dai suoi colleghi se sia esatto

quanto ho affermato nel tentativo di comprendere quale sia il centro della questione che si pone. Quando si sostiene che la proposta RAI è generica, superficiale e poco delineata soprattutto nella parte editoriale, vorrei capire cosa occorrerebbe per renderla meno generica e superficiale e più determinata, cioè quali siano i tasselli che mancano alla proposta della RAI. Vorrei sapere, in sostanza, quali siano i paletti che questa Commissione, ove accogliesse i vostri suggerimenti, dovrebbe fissare in sede di elaborazione del parere affinché la RAI venga costretta a dichiarare quel che farà.

In tema di difficoltà concorrenziali, vorrei sapere se a vostro avviso sia automatico quello che definite l'inevitabile calo di *audience*; vanno programmati interventi per evitare danni all'emittenza locale oppure voi contestate (come mi pare di capire dall'interpretazione che ne dà il senatore Falomi) il progetto in sé? Si tratta di un punto importante perché dire un no assoluto rende difficile sviluppare una discussione che possa tener conto anche delle vostre ragioni, su questo il relatore non ha torto, per cui bisogna cercare di capire cosa si possa chiedere alla RAI di fare.

In ordine alle risorse finanziarie, mi interessa particolarmente la questione delle sponsorizzazioni, uno dei punti su cui probabilmente si incentrerà il dibattito. C'è chi sostiene l'interpretazione per la quale vanno applicate le norme comunitarie, il che potrebbe consentire alle sponsorizzazioni di sfuggire alle restrizioni in tema di pubblicità. Vorrei sapere se abbiate valutato questa questione, cioè se le sponsorizzazioni, anziché essere considerate — come a me capita di pensare — una forma moderna di pubblicità, possano invece essere considerate, alla luce della normativa europea, come una scappatoia possibile per eludere il divieto legislativo di una rete senza pubblicità.

Infine, in tema di rapporti tra la RAI e le emittenti locali, ricordo un progetto che mi fu illustrato dal presidente Badaloni nel corso di un colloquio informale, progetto che conteneva qualcosa che suscitò il

mio allarme. Infatti, il rapporto tra RAI ed emittenti locali, magari con l'intervento dei soggetti istituzionali locali, rischia nel migliore dei casi di far svolgere alle emittenti locali un ruolo di supporto alle amministrazioni, cioè di trasformarle in qualcosa come « Telesindaco » o « Teleassessore », perché poi se è la RAI o sono le istituzioni locali a detenere il rubinetto del « dio denaro », per emittenti che vogliono stare sul mercato ciò è impossibile senza finanziamenti pubblici a qualsiasi livello. Vorrei quindi capire se le vostre preoccupazioni vadano in questa direzione e quali siano i meccanismi che, nel caso vada avanti questo progetto, possono consentire attraverso la trasparenza di evitare un simile rischio.

FILIPPO REBECCHINI, *Presidente della FRT*. Vorrei rispondere sul piano generale soprattutto all'intervento del senatore Falomi. Mi rendo conto che, di fronte ad un progetto di questo genere, sostenere di non volere la RAI sul piano locale — perché questo sostanzialmente noi sosteniamo — ci fa apparire come degli illusi: la verità è che vent'anni fa, quando c'era il monopolio RAI, tanto odiato allora da molti settori, noi siamo nati ed abbiamo cominciato a muovere le acque su questo versante; come poi sia andata a finire, con il duopolio ed altro, lo vedremo dopo.

Le emittenti locali sono ancora quelle che credono che i privati possano svolgere un servizio pubblico, non che possano diventare il servizio pubblico ma che, rimanendo private, possano svolgerlo. È una questione di scelte di fondo su cui è del tutto inutile parlare perché, se qualcuno ritiene che qualcosa sia bianco, è inutile cercare di convincerlo che invece è nero. Non c'è dubbio che siamo lontani da una condizione ottimale e tuttavia, se si deve assicurare un servizio localistico, noi riteniamo che ciò possa avvenire attraverso le emittenti locali; sia ben chiaro, non 700 emittenti locali, ma quelle tre o quattro per regione (quindi, circa 80 soggetti), che possono sicuramente farlo se riescono a stipulare le convenzioni con le regioni. È ben vero che vi è il rischio di cui parlava il

presidente di diventare « Telesindaco » e ciò accade se si creano le condizioni di dover affrontare, per esempio nel Lazio, la concorrenza con 55 emittenti televisive locali: in questo caso è facile la scelta per chi vuole governare l'informazione, muoiono tutti di fame e con un boccone ci si può comprare chiunque. Piuttosto, bisognerebbe procedere ad una riforma dell'emittenza locale, perché è ridicolo che in Italia continuino ad esservi 700 emittenti che danno solo problemi di tutti i tipi, anche a noi, perché ci fanno perdere immagine e ci fanno una concorrenza spietata. D'altronde, quando in un piccolo laghetto ci sono 700 pesci può accadere di tutto, per non parlare del fatto che in questo momento nel laghetto ci sono anche due squali!

Per quanto riguarda le questioni delle sponsorizzazioni, in tutto questo deve esservi un minimo di decenza: forse si può ancora accettare che *sponsor* siano le istituzioni, il comune, lo Stato, il Ministero dei beni culturali, ma quando si tratta di enti commerciali, la cosa cambia completamente. Anche la ristrutturazione della chiesa di Sant'Andrea della Valle è stata propiziata da uno *sponsor* enorme: per carità, va benissimo, è una cosa bellissima, ma non bisogna pensare che una simile cosa venga fatta perché il proprio nome vada sulle bocche di tutti.

PRESIDENTE. Si tratta di un'attività commerciale.

ANTONIO FALOMI. Non credo che lo si faccia per beneficenza.

FILIPPO REBECCHINI, Presidente della FRT. Se siamo d'accordo su questo, è meglio non prenderci in giro; se dobbiamo trovare il modo per far sì che il settore pubblico abbia tutto, perché si vuole riportare qualunque cosa entro il pubblico, cancellando ciò che di privato esiste, visto che il secondo elemento privato, Mediaset, è sostanzialmente in linea con il soggetto pubblico, mi permetto di osservare che in questa situazione mancano proprio coloro che hanno voglia di libertà, questo è il

punto, e noi riteniamo che le emittenti locali potrebbero invece muoversi in questa direzione. Certo, se attribuiamo questi compiti alla RAI, è inutile continuare a parlarne.

Quanto al calo degli ascolti, non c'è niente da fare, basta guardare l'Auditel: se la RAI aumenta o diminuisce di dieci minuti la presenza di Raffaella Carrà in video, in quei dieci minuti l'ascolto sale o scende. Lo dico senza offesa per nessuno, ma l'italiano è così. Allora, se vogliamo fare un servizio pubblico e non cercare l'ascolto, bisogna tenerne conto. Se si vuole offrire un altro tipo di programma, come in tutto il mondo si paga in termini di ascolto; se invece si vogliono tutti e due, allora si fa la RAI e si deve trovare il modo di prendere l'ascolto anche di Mediaset, così ci sono meno conflitti ed i programmi costano meno. Questo però si ottiene con i programmi di ascolto, quelli con le ballerine, quelli nei quali entra la pubblicità.

PIERO PASETTI, Presidente dell'Associazione TV locali. Più che con domande specifiche, mi sembra che si vada avanti con le intuizioni o le previsioni che si possono fare sulle intenzioni dei dirigenti della RAI, farò quindi qualche brevissima riflessione.

In questi giorni sto partecipando a molti dibattiti con i dirigenti della RAI in diverse parti d'Italia; ogni volta sento parlare molto di collaborazione tra emittenti locali e televisione nazionale e sento usare l'aggettivo « territorialità » in riferimento alla terza rete RAI. Chiedo allora cosa significhi territorialità, superegionalità, provincialità; cosa significhi collaborazione.

Per quanto riguarda la collaborazione, la risposta che mi viene data riguarda sempre il *service* e non l'emittenza. Stanno cercando di trovare una forma collaborazione tra RAI ed emittenti locali per incaricare queste ultime di fare le corrispondenti della RAI nelle zone più lontane e disperse del paese. Ma questo non ci interessa, perché non è il nostro lavoro e ci apre alla concorrenza del *service*, che può

svolgere questo compito a prezzi molto più bassi.

Anche per quanto riguarda la territorialità, basta dare un'occhiata agli investimenti previsti nel piano per capire che in realtà si sta procedendo ad un adeguamento tecnologico volto ad organizzare la RAI a livello provinciale piuttosto che regionale. Questo non mi scandalizza, anzi, la RAI fa benissimo dal suo punto di vista; il problema è che tipo di sistema si intende realizzare.

Rebecchini diceva che ci vogliono tre o quattro emittenti per regione, io ricordo che c'è un maxiemendamento del Governo al disegno di legge legge n. 1138, nel quale si prevede che gli investimenti dello Stato a favore dell'emittenza siano vincolati all'informazione. Se per ottenere i sussidi le emittenti locali sono vincolate all'informazione - approfitto per ricordare che dal 1993 non prendiamo una lira - vuol dire che si dà loro un carico di servizio pubblico. Il nostro guaio è che, mentre da una parte si intende lavorare in un sistema informativo televisivo locale fatto da un pubblico e da un privato, dall'altra si opera come se il pubblico dovesse essere il monopolista dell'informazione. È chiaro allora che tutto il resto finisce in seconda fila, perché l'obiettivo principale è consentire alla RAI di detenere il monopolio dell'informazione televisiva, tant'è vero che nel maxiemendamento prima citato si tende a polverizzare il sistema privato, si tende cioè a premiare la piccolissima emittente che comunque non può dare noia al servizio pubblico, e si penalizzano invece sensibilmente le emittenti medio-grandi, che vengono invitate a preferire l'emittenza puramente commerciale, le televendite che, tra l'altro, costano meno dell'informazione.

Se questa è la scelta, ed è una scelta politica, ad essa dobbiamo piegarci tutti. Rebecchini ricordava che ci sono 55 televisioni nel Lazio, io ricordo che in Sicilia ce ne sono 180: alla fine diventano tutti servi di un piccolo feudo, nell'ambito del quale svolgeranno le funzioni che il feudatario richiede. La scelta, quindi, non può che es-

sere quella delle sponsorizzazioni e delle convenzioni.

Quando parliamo di 550 miliardi di fatturato globale per l'emittenza locale, ancora fermo a quello del 1993, comprendiamo anche le convenzioni e le televendite; l'eliminazione di uno di questi pilastri sarà la condanna implicita delle grandi emittenti. Pensate alle partite di calcio dei campionati del mondo trasmesse dalla RAI: basta mettere la sigla di cinque ditte in testa e in coda e per quella sera si batte qualsiasi concorrenza sul piano televisivo.

ROBERTO GIOVANNINI, *Presidente dell'Associazione radio locali*. Io rappresento le radio. Capisco che il discorso è meno interessante, perché il dibattito è incentrato sul sistema televisivo, anche per la radio però è previsto un decentramento a livello regionale.

Vorrei far presente cosa è successo in occasione dell'alluvione a Sarno: per avere il contatto diretto per l'informazione si è dovuto ricorrere alla radiofonia locale privata. A livello territoriale locale, infatti, la radio è il mezzo migliore per l'informazione, è penetrante in maniera assolutamente non concorrenziale; pertanto prevedere oggi un decentramento del mezzo pubblico anche per il settore radiofonico, a mio parere, è alquanto improprio.

Guardate cosa succede nelle campagne elettorali: quando si è affermata la *par condicio* e la televisione locale non ha più potuto svolgere i suoi compiti di informazione rispetto al mondo politico, si è abbassata notevolmente la percentuale di votanti. E quella è stata una delle cause. Le televisioni locali ed il mezzo radiofonico locale oggi sono penetrati in maniera determinante nel territorio.

ANTONIO FALOMI. Nelle ultime elezioni non c'era la *par condicio*.

PRESIDENTE. C'è il regolamento del Garante.

ROBERTO GIOVANNINI, *Presidente associazione radio locali*. Vi è il regolamento del Garante. Nessuna radio ha fatto pro-

paganda elettorale perché non conviene assolutamente. Non dobbiamo avere paura del pluralismo. La *par condicio* è stato un suicidio politico ed economico: una delle peggiori leggi della Repubblica nel dopoguerra. Vogliamo essere faziosi, perché la libertà è anche essere faziosi.

PRESIDENTE. Quando ci sono tante radio c'è anche tanta faziosità e quindi ...

ROBERTO GIOVANNINI, Presidente associazione radio locali. Vi sono 1.500 radio inserite sul territorio: più pluralismo e democrazia di questa! Lasciateci essere faziosi!

PRESIDENTE. D'altronde, collega Falomi, si rischia: se una emittente è faziosa, ci sarà qualcuno che non l'ascolta.

ANTONIO FALOMI. È normale che siano faziose.

ROBERTO GIOVANNINI, Presidente associazione radio locali. Cosa significa allora la *par condicio*? È una legge liberticida.

FILIPPO REBECCHINI, Presidente della FRT. Al senatore Falomi vorrei dire che è vero che non c'era il decreto sulla *par condicio*, ma quella misura regolava la questione esclusivamente per i programmi non informativi. Per la pubblicità e la propaganda elettorale vale la legge n. 515 in vigore, che ha stoppato tutta l'emittenza. La *par condicio* riguarda, per capirci, Fabrizio Frizzi e la Carrà.

PRESIDENTE. O, giocando in casa, Sonia.

FILIPPO REBECCHINI, Presidente della FRT. La *par condicio* ha tagliato le esagerazioni e le furbizie, ma il concetto di base è quello della legge n. 515, secondo il quale per fare pubblicità o propaganda elettorale l'emittente locale dovrebbe avere due avvocati, ma di quelli bravi.

ROBERTO GIOVANNINI, Presidente associazione radio locali. Come cittadino, oltre che come addetto ai lavori, debbo dire che decentrare a livello regionale e provin-

ciale l'informazione RAI anche per la radiofonia è veramente una follia. Sono davvero soldi pubblici buttati al vento. Oggi non vi è mezzo di penetrazione più idoneo a livello locale della radio. Occorre quindi valorizzare questo mezzo che ha 35 milioni di ascolto medio al giorno. È un mezzo di grande espansione e decentrare oggi il servizio pubblico, ad esempio, per ogni calamità o terremoto – ripeto l'esempio di Sarno – ritengo sia davvero inconcepibile.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per il contributo recato. Passiamo alla successiva audizione all'ordine del giorno.

Audizione dei rappresentanti dell'AER.

PRESIDENTE. Saluto i nostri ospiti che sono l'avvocato Eugenio Porta, presidente dell'ANTI, il dottor Marco Rossignoli, presidente dell'AER e Fabrizio Berrini, segretario dell'AER. Non è presente il dottor Luigi Bardelli, presidente di CORALLO, che ha però inviato una lettera precisando di sentirsi rappresentati dagli altri intervenuti.

Faccio presente inoltre ai nostri interlocutori che l'audizione, già programmata per ieri, si svolge oggi in una collocazione temporale inconsueta per i lavori parlamentari. È presente però il senatore Falomi, relatore sulla questione, che si farà senz'altro carico di riassumere alla Commissione le considerazioni qui espresse, che saranno anche raccolte nel resoconto stenografico. Eventuali contributi scritti saranno comunque benvenuti.

MARCO ROSSIGNOLI, Presidente dell'AER. Ringraziamo innanzitutto la Commissione per l'audizione. Il presidente Bardelli non ha potuto intervenire per sopraggiunti impegni, ma come ha ricordato il presidente Storace, siamo qui anche a rappresentarlo. AER e CORALLO hanno da tempo creato un coordinamento organizzativo tra le associazioni, che oggi complessivamente rappresentano 1.300 emittenti operanti nel settore radiotelevisivo, di

cui 1.000 radiofoniche e 300 emittenti televisive locali, rispetto ad un complesso di emittenti locali pari a circa 2.000. Le emittenti locali radiofoniche concessionarie attualmente operanti sono circa 1.300; a questo numero si è pervenuti dopo i processi di razionalizzazione quantitativa del settore operati con le varie leggi succedutesi negli anni dopo la legge Mammì; le emittenti televisive locali sono circa 700. Rappresentiamo una tipologia di emittenza abbastanza diffusa nelle varie forme. L'associazione CORALLO rappresenta l'emittenza comunitaria mentre l'AER e l'ANTI rappresentano l'emittenza di carattere commerciale; queste sono le varie tipologie previste dalla legge.

Per quanto riguarda la problematica specifica della presente audizione (progetto per la nuova RAITRE e la posizione delle nostre associazioni al riguardo; l'avvocato Porta ed il dottor Berrini scenderanno più nel dettaglio di alcune problematiche specifiche che per parte mia illustrerò solo in sintesi).

Crediamo sia importante che la nuova legge del settore e quindi anche gli indirizzi che la RAI andrà ad assumere nell'ambito dei suoi programmi aziendali tenga conto del ruolo dell'emittenza locale. Quest'ultima è stata prevista dalla legge Mammì e ad essa è stato dato un ruolo informativo. Le emittenti locali hanno oggi per legge l'obbligo di fare informazione in una quota piuttosto rilevante: almeno due ore al giorno circa. Non solo, ma la metà circa di questa quota, per legge, come corrispettivo della concessione, deve essere informazione locale. Tra l'altro, anche nel disegno di legge governativo n. 1138 di riforma del settore si riconosce ampio spazio all'emittenza locale con obbligo di informazione. Si va verso la valorizzazione di questa tipologia di emittenza, che avrà un ruolo particolare e alla quale saranno riservate anche le provvidenze dello Stato, con convenzioni di servizio e pubblicità pubblica.

Vogliamo evidenziare che qualunque progetto che la RAI prevede o vorrà porre in esecuzione non potrà prescindere dal ruolo che l'emittenza locale ha per legge.

Siamo quindi molto contrari al progetto di nuova RAITRE perché lo vediamo come una sottrazione di ruolo dell'emittenza locale, così come ora da me inteso ed illustrato. Siamo molto contrari al progetto perché dai documenti della RAI, che abbiamo letto, esso risulta tendere ad un radicamento della RAI sul territorio molto capillare: si parla di un progetto di informazione non solo regionale ma anche provinciale, metropolitana e addirittura cittadina, con possibilità di splittaggio dell'informazione a qualsiasi livello.

Circa l'assenza di pubblicità da una rete di questo genere, bisognerà poi vedere di quale pubblicità si tratta perché la sponsorizzazione non è giuridicamente pubblicità, anche se in ogni caso è una forma di investimento assimilabile alla pubblicità.

L'assenza di pubblicità su una rete di questo genere (bisogna poi vedere di quale pubblicità si tratta perché la sponsorizzazione non è pubblicità ma è una forma di investimento ad essa assimilabile) non porta al risultato di non porre la rete RAI in competizione con l'emittenza locale, anzi tutt'altro, perché se un programma (una cronaca sportiva, ad esempio) viene realizzato dalla concessionaria pubblica completamente privo di inserti pubblicitari e da un'emittente privata con inserti pubblicitari è evidente, anche a parità di prodotto editoriale dal punto di vista qualitativo, quale dei due avrà più ascolto. Quindi, con il calo degli ascolti dell'emittenza locale, calerebbero anche gli investimenti pubblicitari locali, l'unica risorsa cui questo tipo di emittenza può seriamente attingere in questa fase ed anche in una prospettiva futura immediata. Ciò avrebbe conseguenze devastanti.

Un progetto della RAI di questo genere, se portato alle estreme conseguenze, dà solo due alternative all'emittenza televisiva locale: trasformarsi in venditore di tappeti e fare solo televendite (un'impresa deve guardare al profitto e quindi valutare il proprio conto economico e farlo quadrare, per cui anche chi in questi anni ha investito nell'informazione locale dovrà necessariamente rivolgersi verso altri lidi), op-

pure – alternativa che viene tanto sbandierata dai sostenitori del progetto – dare all'emittenza locale un ruolo, definito « significativo », nella realizzazione di servizi acquistati e diffusi dalla concessionaria pubblica, un ruolo questo che non ci può interessare.

È chiaro che se l'impresa televisiva realizza dei servizi validi, questi vengono ceduti: l'emittente televisiva dell'Umbria che ha realizzato il servizio sul crollo della basilica durante il terremoto è giusto che ceda i diritti in Italia e all'estero. Però non si può pensare che un'impresa che intende fare l'editore televisivo si trovi invece a fare l'agenzia di informazione televisiva locale, il *service*, o il gestore di un appalto.

Oggi la RAI, nelle piccole realtà regionali, difficilmente manda una troupe a realizzare servizi. Durante il terremoto che ha interessato le Marche e l'Umbria, venivano utilizzati regolarmente dei *freelance* in appalti di servizio, così come avviene sempre. Il fatto che questi abbiano la vocazione per tale tipo di attività o che ci si voglia rivolgere a strutture di emittenti televisive locali non toglie nulla al problema del rapporto tra privati o tra pubblico e privato e non può essere venduto come un grande risultato per l'emittenza televisiva locale. Non c'è bisogno di avere una concessione televisiva, di fare l'editore televisivo locale, di avere impianti per la diffusione per avere una, due o tre troupe che vanno a fare servizi per qualcun'altro.

A noi sembra che, in tal modo, si cerca di trovare un sistema per eliminare l'emittenza televisiva locale, acquistandone la compiacenza. Questo certamente non è condivisibile.

Bisognerebbe anche discutere sui criteri di scelta dei soggetti che devono fare i servizi, perché se andiamo ad attingere ai documenti circolati in quest'ultimo anno, prima del documento di presentazione del nuovo consiglio di amministrazione RAI e della nuova RAITRE, troviamo ipotesi come quella definita « progetto Badaloni », che ha forti elementi di comunanza con l'attuale progetto, anche se in quel caso si parlava di dare servizi solo ad un numero

molto limitato di emittenti televisive locali, scelte in base a non si sa quale criteri (comunque non condivisibili) e comunque con la ripartizione delle « briciole ».

Credo che debba essere prevista una concessionaria pubblica con un suo ruolo, ma che, proprio perché è pubblica e perché la legge prevede un sistema radiotelevisivo misto pubblico e privato, debba essere garantito un ruolo ed uno sviluppo all'emittenza locale. Ciò anche per quanto riguarda le trasmissioni informative elettorali. Nelle ultime consultazioni elettorali si è registrata una forte flessione della partecipazione che potrebbe essere in parte causata dal fatto che i mezzi di informazione radiotelevisivi locali non ne hanno parlato. Questo avviene perché la normativa sulla *par condicio* prima come oggi (la legge n. 515 ha lo stesso significato) scoraggia qualsiasi editore televisivo locale dallo svolgere attività informativa e di propaganda elettorale, in quanto nessuno è interessato ad ingabbiarsi attraverso meccanismi cervellotici, codici di autoregolamentazione, comunicazioni preventive, rischi di sanzioni che, sebbene ridotte dalla legge n. 650 per l'emittenza locale, rimangono comunque molto elevate tanto che chi dovesse esserne colpito, considerati i fatturati dell'emittenza locale, avrebbe grossi contraccolpi aziendali. Il ruolo dell'emittenza televisiva locale è anche quello di far conoscere a coloro che risiedono nelle aree interessate chi sono i candidati al comune, alla provincia, alla regione.

Credo che qualsiasi progetto della RAI debba essere definito e regolamentato all'interno delle disposizioni di legge, valutando anche – colgo l'occasione per farlo presente – alcune problematiche inerenti l'acquisizione di frequenze da parte della RAI nel settore radiofonico, dove si sta tentando di operare. In alcuni casi, si sta cercando di intervenire anche nel settore televisivo che, sebbene non espressamente previsto dalla legge: la legge n. 650, articolo 1, comma 13, prevede la possibilità di acquisizione solo di frequenze radiofoniche per la concessionaria pubblica, però si possono ottenere risultati analoghi attra-

verso transazioni, per cui un soggetto dismette un canale televisivo e se lo fa riassegnare dal Ministero delle comunicazioni in epoca successiva.

Questa acquisizione di frequenze da parte della RAI, a prescindere dagli scopi, ha creato caos nel settore, perché ha portato ad un accaparramento senza precedenti da parte del pubblico ai danni del privato. Le frequenze sono state acquistate a valori enormemente superiori a quelli comunemente applicati fino ad oggi in transazioni equivalenti.

PRESIDENTE. Questo argomento non è all'ordine del giorno.

MARCO ROSSIGNOLI, Presidente dell'AER. Infatti, l'ho solo accennato. Ciò ha contribuito ad alimentare la problematica complessiva, in quanto l'eccessiva lievitazione dei costi — che poi si collega ad un progetto complessivo e al comportamento della concessionaria pubblica a danno degli altri soggetti del sistema e, in questo caso, dell'emittenza locale — ha creato confusione nel settore radiofonico.

PRESIDENTE. Potremmo procedere nel modo seguente: il senatore Falomi sviluppa le questioni che ritiene opportuno sottoporre ai nostri ospiti, alcune ne porrò a mia volta e poi i rappresentanti dell'emittenza locale potranno rispondere integrando il pensiero del presidente Rossignoli. Tra l'altro, le osservazioni che sono emerse nelle audizioni odierne potrebbero risultare utili anche ai fini dell'esame del progetto di legge n. 1138, per cui potremmo trasmettere al presidente Petruccioli gli atti della seduta odierna.

ANTONIO FALOMI. Sono d'accordo, anche perché una parte di questa problematica verrà affrontata in sede di discussione del progetto di legge n. 1138, che tocca entrambi gli argomenti: sia quello dell'assetto complessivo del servizio pubblico radiotelevisivo sia quello dell'emittenza locale.

PRESIDENTE. Ed eventualmente anche il dettato della legge n. 515.

ANTONIO FALOMI. Si tratta di un problema particolare e di una materia a sé rispetto alle questioni che stiamo trattando.

Mi limiterò a svolgere un'osservazione: voi esprimerete una rappresentatività consistente, molto ancorata ad emittenti, sia televisive sia radiofoniche, che come dimensione vanno dal medio verso il piccolo; comunque, certamente rappresentare 1.300 tra televisioni e radio è qualcosa di consistente.

Nell'audizione precedente a questa dal dottor Rebecchini abbiamo ascoltato un'osservazione che però non trova riscontro in ciò che voi avete detto. Dalle osservazioni del dottor Rebecchini sembrava quasi che il progetto della RAI andasse a danno soprattutto delle emittenti radiotelevisive medio-grandi e che addirittura vi fosse una sorta di vantaggio per quelle che si collocano nella fascia dal medio al piccolo. Ho ascoltato, invece, critiche piuttosto radicali al progetto di nuova RAITRE, che contraddicono quell'affermazione.

Vorrei ora riproporre come elementi di riflessione le medesime questioni che ho posto prima, e ciò sia ai fini della predisposizione del parere sia ai fini della discussione del progetto di legge n. 1138, anche se lì ci si trova in una sede diversa. La critica che viene mossa al piano della RAI è sostanzialmente una critica radicale, nell'ambito della quale diventa difficile trovare un punto di equilibrio tra esigenze diverse; quando parlo di esigenze diverse mi riferisco in primo luogo a quella di garantire un sistema pluralistico pubblico-privato anche nella dimensione territoriale; un'esigenza importante mi pare, infatti, quella di un sistema dove non vi siano situazioni di monopolio, dove vi sia una reale competizione e nel quale vi sia spazio per l'emittente pubblica così come per quella privata. Ho trovato invece una posizione che in sostanza tende a negare in modo radicale uno spazio territoriale. Ovviamente anche nel progetto della RAI si tratta di precisare in modo più puntuale quale debba essere questo spazio territoriale, però negare in modo radicale al servizio pubblico uno spazio nella dimensione

locale mi sembra una posizione così curvata su esigenze, peraltro del tutto legittime, da poter però comprimere altre esigenze altrettanto legittime.

Per portare l'esempio dell'informazione, certamente un sistema misto e concorrenziale ne garantisce il pluralismo; il pluralismo garantito dal settore privato è tale da dover certamente fare i conti con l'articolo 21 della Costituzione: ovviamente il settore privato ha anche garantito il diritto alla faziosità, di cui si parlava nella precedente audizione. È evidente che non si può non far riferimento all'esistenza di un servizio pubblico, che peraltro ha obblighi particolari, definiti in un contratto di servizio, nei confronti della collettività. Ricordo che il servizio pubblico ha l'obbligo di rispondere ad una Commissione parlamentare di vigilanza, un obbligo fissato in un contratto di servizio. Se questi obblighi configurano una funzione particolare, credo sia difficile pensare — questo è il punto della riflessione — che il servizio pubblico non debba avere una dimensione territoriale. Ciò detto, discutiamo pure il problema di come evitare situazioni di monopolio, di come trovare un equilibrio, però una posizione che neghi in radice questa possibilità per la RAI non è accettabile. Tra l'altro, il progetto di nuova RAITRE è quello di una rete non semplicemente territoriale, ma nazionale con dimensioni territoriali, con un'accentuazione dell'aspetto territoriale rispetto all'odierno assetto. Ribadisco che la riflessione deve riguardare il modo in cui trovare un punto reale di equilibrio tra istanze diverse, tutte a mio avviso legittime: quelle di un servizio pubblico che deve avere uno spazio anche nella dimensione territoriale e quelle di un settore privato che deve avere il suo spazio nella dimensione locale.

PRESIDENTE. Vorrei svolgere un altro tipo di considerazioni, non esattamente in linea con quanto ha appena detto il senatore Falomi, perché sostengo che il servizio pubblico non deve, ma può assicurare determinati fatti, e ciò perché una certa esigenza può essere soddisfatta anche dal privato; comunque, è argomento che svi-

lupperemo nel corso del nostro dibattito e non ripeterò le ragioni per le quali anch'io nutro delle preoccupazioni in ordine all'espansione territoriale della RAI.

In effetti, i rappresentanti della FRT hanno individuato un sostanziale privilegio delle emittenti medio-piccole rispetto a quelle medio-grandi; vi è stato un dato corale di critica nei confronti del provvedimento, poi è chiaro che ognuno porta l'acqua al suo mulino, è nella logica delle cose.

Pur riconoscendo le ragioni per le quali l'emittenza locale manifesta preoccupazioni in ordine al piano di ristrutturazione di RAITRE, vorrei ora rivolgere ai nostri ospiti una domanda che va in senso contrario e che cerca di comprendere più a fondo le questioni. Immagino che, quando si parla di informazione locale, in essa sia compreso anche lo sport. Qual è la preoccupazione delle emittenti locali? Prima il presidente Rossignolo ha ricordato che la legge Mammì prevede due ore di informazione al giorno, di cui una locale. Se per assurdo la RAI trasmettesse 24 ore di informazione locale, vi danneggerebbe, perché voi potreste trasmetterne solo una. Allora, qual è in questo caso il problema? Se l'emittente locale si limita a quell'unica ora per rispettare la legge, ha compiuto una scelta editoriale; caso diverso è quello di un'emittente locale di notizie, che può risultare danneggiata da una « corazzata » multimiliardaria come la RAI.

In secondo luogo, vorrei sapere da voi quale sia la vostra preoccupazione nel caso in cui la politica delle alleanze della RAI resti qual è oggi; cosa cambia, cosa può danneggiarvi, visto che anch'io condivido le critiche poste soprattutto dai vostri colleghi sull'indeterminatezza del progetto, cioè il fatto che non si capisce quali saranno le alleanze, quali i criteri che le guideranno? Avete affermato di avere preoccupazioni circa il progetto originario noto come progetto Badaloni. Qual è il motivo di queste preoccupazioni?

Lo *share* della terza rete previsto è del 9-10 per cento, quindi non aumenta rispetto ad oggi, al massimo si potrà avere una ricaduta in termini commerciali su

prima e seconda rete. Pongo questa domanda perché mi ha incuriosito un dato comune alle due audizioni svolte finora. Il presidente Giovannini, se non sbaglio, ha sostenuto che se la gente non va a votare è anche perché le emittenti locali non possono fare informazione. Ma se esse hanno un bacino così piccolo, non possono influire sulla partecipazione al voto; sarebbero la RAI e Mediaset che dovrebbero informare i cittadini che si va a votare. È un ragionamento che forse contraddice la mia impostazione, ma ho il dovere di porre questioni rappresentative anche di altre posizioni.

MARCO ROSSIGNOLI, *Presidente dell'AER*. Darò poi la parola all'avvocato Porta che risponderà più ampiamente, ma vorrei prima dare un chiarimento circa la diversità di impostazione tra la nostra audizione e quella precedente.

Si fanno discendere le diverse valutazioni dal tipo di rappresentatività e quindi dal tipo di posizione che dovremmo avere. Non condivido questa impostazione, ma bisogna comunque chiarire la questione della rappresentatività perché non si deve dare per scontato ciò che in realtà non lo è: non è affatto vero che c'è un'associazione che rappresenta le grandi emittenti televisive locali e poi gli altri che rappresentano dal medio al piccolo.

PRESIDENTE. Ha detto lei che rappresentate le emittenti medio-piccole.

MARCO ROSSIGNOLI, *Presidente dell'AER*. Probabilmente mi sono espresso male. Noi rappresentiamo tutte le tipologie di emittenti, dalle commerciali alle comunitarie, dalle grandi, alle medie, alle piccole; abbiamo quindi una rappresentatività variegata anche per quanto riguarda gli interessi. Nell'ambito radiofonico rappresentiamo sostanzialmente tutti da un punto di vista qualitativo e quantitativo: rappresentiamo circa mille emittenti (contro circa 100-120 delle altre associazioni), rappresentiamo tutti i circuiti radiofonici e le principali emittenti radiofoniche di

tutte le province e di tutte le regioni secondo l'indagine di ascolto di audiradio.

Sotto il profilo televisivo oggi c'è una netta divisione tra le principali emittenti locali, per cui noi annoveriamo alcune tra le principali emittenti di alcune regioni mentre l'FRP annovera le principali di altre zone.

ANTONELLO FALOMI. Se si afferma che un sistema equilibrato dovrebbe prevedere circa 80 televisioni locali, 3 o 4 per regione, è evidente il tipo di rappresentatività che si configura.

MARCO ROSSIGNOLI, *Presidente dell'AER*. Con un sistema di questo genere probabilmente chiuderebbero molte delle loro emittenti.

Non mi sembra che un sistema come quello ipotizzato sia negativo per certi soggetti maggiori dell'emittenza locale e positivo per gli altri; ritengo che sia negativo in generale per il ruolo dell'emittenza locale. Nessuno nega che il servizio pubblico possa avere una valenza territoriale, tanto è vero che oggi ce l'ha e non gli viene contestata, in quanto riteniamo sia compatibile con il ruolo dell'emittenza locale; diverso è andare a cercare spazi. Non è un problema di tempi, tanto più che si tratta di un limite minimo al di sotto del quale non si può ottenere la convenzione e che proponendo l'emittenza radiofonica un prodotto di svago, l'informazione può esserci o meno ma il prodotto editoriale è valido e la radio è ascoltata lo stesso. A livello televisivo, invece, una televisione locale non si segue certo per la produzione di film o di *talk show*, ma soprattutto per l'informazione locale.

PRESIDENTE. Quindi la norma sull'informazione non ha danneggiato l'emittenza locale.

MARCO ROSSIGNOLI, *Presidente dell'AER*. No, anzi. Noi infatti sosteniamo da tempo che bisogna valorizzare l'emittenza locale che fa informazione, tant'è vero che la parte del disegno di legge n. 1138 che noi salviamo è proprio quella che valorizza il ruolo informativo dell'emittenza

locale. Si parla però di una attività da parte della concessionaria pubblica volta alla copertura completa di spazi territoriali, anche se il progetto è assolutamente confuso e non si capisce cosa si voglia fare; si parla di linee di interconnessione locali che possono essere utilizzate nelle varie zone per fare splittaggi informativi di ogni tipologia. Quello che contestiamo del progetto RAI è l'invasione nel campo dell'emittenza locale, il cui ruolo — se c'è — deve essere affermato e garantito. Lungi da noi il sostenere che la RAI non deve fare informazione locale, ma non deve sottrarre il suo ruolo all'emittenza locale televisiva, altrimenti rischia di farla morire.

EUGENIO PORTA, *Presidente dell'ANTI*. Vorrei innanzitutto rispondere ad una osservazione molto acuta del presidente che ha chiesto: se la *news* fa 24 ore di locale, che danno provoca? Ventiquattro ore di locale significa fare un minestrone e non fare ancora informazione locale, ma solo portare il locale in una dimensione molto più vasta che in quanto tale non è più locale.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio. Se la risorsa è la vendita dei tappeti, la RAI non farà vendita di tappeti: qual è il danno? Lo chiedo anche per capire meglio le vostre ragioni.

EUGENIO PORTA, *Presidente dell'ANTI*. In questo caso un'informazione locale è mista: per il sud, per il nord, per il centro, eccetera. L'emittente locale, invece, fa informazione locale per una determinata zona. Questa è la grossa differenza che ha indotto la decisione della Corte costituzionale. Tornerò poi su questi principi che ci siamo completamente dimenticati e dalla cui dimenticanza deriva tutto il caos attuale; in questo senso direi che il fatto non danneggia alcuno, ma non si tratta di informazione locale, perché non serve al locale. All'ascoltatore di Palermo o di Benevento non gli interessa affatto il locale di Torino e quindi non la seguirà. Viceversa esso è disponibile a seguire l'informazione che lo riguarda.

Un altro punto è il problema per il quale nel progetto della RAI si parla di alleanza con l'emittenza locale. Mi spavento veramente quando sento queste cose: alleanza per fare che cosa? La RAI prende dei servizi, dei *services*, e questo rovina completamente l'emittenza locale, che è indirizzata a fare solo un *service* per la RAI; questo deve seguire un'area molto più vasta di quella propria dell'emittenza locale. In questo senso si falsifica anche la funzione dell'emittenza locale.

Come ho avuto modo di dire in una precedente occasione, il pubblico deve fare il pubblico ed il privato faccia il privato. Allora mi era stato domandato dal presidente, si trattava dell'onorevole Taradash, in che modo vedessi una possibilità di intesa tra la RAI e le private. Non ci deve essere nessuna intesa, ognuno faccia il suo mestiere: chi è servizio pubblico, lo faccia, l'emittente locale farà il servizio locale. Questo influisce anche sulle elezioni. La caduta di interesse per la politica e, più ancora, per le elezioni ed i problemi locali, non è certamente l'unica causa del fatto che l'emittenza locale non funzioni bene. Per le ragioni che sappiamo e per tutti i balzelli e le difficoltà che conosciamo, nessun editore si avventura assolutamente a fare propaganda elettorale perché rischia di perderci milioni e non si capisce bene per fare che cosa.

Il risultato di quelle norme è stato che le emittenti locali non fanno più propaganda elettorale. Vi concorrono certamente anche altri fattori, ma un fattore fondamentale è certamente questo, se vogliamo veramente che la ricerca si interessi al locale, perché ciascuno possa andare a votare per la persona che gli è stata presentata. Cito non solo Taranto ma anche Genova, dove un medico di valore, a mio giudizio, molto modesto anche in termini di capacità, ha rischiato di diventare sindaco di una città che è sempre stata di sinistra. Lui si è posto contro tutti ed ha poi perso per poco.

Cosa era successo? Sei-sette mesi prima, tutti i giovedì e a volte anche altri giorni della settimana parlava a Telegenova imbonendo tutti i genovesi che sono

poi andati a votare per lui. Altrimenti era un illustre sconosciuto, che nessuno avrebbe votato. Se si aspettava l'informazione nazionale, nessuno lo avrebbe votato perché soltanto poche migliaia di persone lo conoscevano. Credo occorra meditare su questo ai fini dello sviluppo democratico.

L'emittenza locale ha una grandissima funzione. Perché? Perché nel 1976 la sentenza n. 202 ha detto sì al servizio pubblico su scala nazionale e sì all'emittenza privata su scala solo locale? Non è stata una scelta avventata, è una scelta profondissima che oggi riemerge. Aggiungo che in quel momento la RAI aveva due sole reti, sia televisive sia radiofoniche, ed era quello che la Corte ha considerato: due reti sono sufficienti per fare anche una certa distinzione tra ciò che è nazionale e ciò che invece può essere più di interesse locale, quanto ovviamente tale interesse locale ha una grande rilevanza. La RAI può fare attività locale solo se ha una grande rilevanza; non può andare a spiegare fatti di rilevanza esclusivamente locale. Viceversa, se la questione ha una grande rilevanza (problema di Noto, eccetera) questo può andare certamente su scala nazionale; tutto il resto non ci dovrebbe invece andare perché altrimenti ciò falsifica il quadro.

Abbiamo dimenticato i principi della legge n. 202, che è arrivata in base ad un ragionamento: vi è un diritto soggettivo di chiunque a radio diffondere; ovviamente non è un principio di pluralismo, ma addirittura universale. Tutti ne hanno diritto, ma questo ovviamente non è praticabile. Da questo principio assoluto per cui tutti hanno diritto derivano alcuni corollari come il pluralismo; questo è un corollario e non un principio.

La Corte ha considerato questi aspetti ed ha detto, più o meno, che il locale deve andare ai privati. Il locale, infatti, va articolato. Siccome non c'è un partito unico, ma diversi partiti, è logico che vi siano molte emittenti. Ciascuna ha un proprio atteggiamento, molto aperto o un po' subdolo, mentre sarebbe bene invitare tutti ad essere molto chiari anche su questo punto.

Questo comunque è un problema diverso che non voglio assolutamente affrontare in questa sede.

Il principio fondamentale è che vi è un diritto. Il provvedimento n. 1138 risolve questi problemi ed è certamente un progetto assai valido perché li risolve in modo abbastanza egregio. La perfezione non ci sarà mai, sarà sempre una tendenza, ma almeno tende verso il miglioramento. Siamo perfettamente d'accordo sul 1138: è una questione che deve andare avanti e mi auguro che venga rapidamente approvato.

Tornando al problema dell'emittenza pubblica e della terza rete, la storia è veramente paurosa. Io ho i capelli bianchi ed ho visto i primi vagiti della terza rete. Nel 1976 non c'era ancora la terza rete; poi è stata creata; avrebbe dovuto rivoluzionare il mondo, è stato invece un aborto. Il fatto è che non finisce più; poi si è trasformata lentamente; doveva essere una legge regionale, ma questo era in contrasto con i principi da poco enunciati dalla Corte. Il problema della terza rete era nato prima della sentenza della Corte. Ebbene, violati o dimenticati questi principi, essa è diventata prima una rete regionale e poi, siccome così non poteva funzionare, è diventata una rete nazionale.

Anche allora, però, si diceva che non doveva fare pubblicità ed anche oggi quando leggo in questo senso, mi viene un po' da ridere. Ho letto il progetto della RAI e mi chiedo: dove li trovate tutti questi miliardi? Questo è il problema. Vi sono miliardi da spendere per allestire la nuova terza rete, come la chiama la RAI. C'è da spendere miliardi e mi chiedo da dove possano uscire fuori.

Cominciamo allora a dire che la pubblicità è prima uscita dalla porta e poi rientrata dalla finestra. Questo non va assolutamente bene. Con i principi enunciati poco fa la nuova terza rete non ha più un posto. Essa non potrà funzionare; questa previsione credo possa essere fatta tranquillamente. Non funzionerà così come non ha mai funzionato la terza rete, se non come rete nazionale, con la pubblicità, eccetera, come le altre due reti.

PRESIDENTE. Perché ?

EUGENIO PORTA, *Presidente dell'ANTI*. Non ha i mezzi economici per andare avanti. Questo è il problema. È inutile che dicano che essa non sottrae mezzi economici alla prima ed alla seconda rete; sarebbe invece auspicabile che tutti i mezzi finanziari ed economici venissero concentrati per fare bene due reti, per fare quella grossa produzione che oggi non viene fatta e non ripetere quattro o cinque volte lo stesso film, il che per un servizio pubblico è davvero incomprensibile. Si preferisce trasmettere cinque volte lo stesso film e fare poi una terza rete che non combinerà assolutamente nulla.

Il mio personale avviso, che è però largamente condiviso da tutta l'emittenza locale e anche da chi mi è qui vicino, è che questo non si dovrebbe fare. Mi si può obiettare che occorre rispettare la legge; ma la legge si può modificare. Bisogna far presente al Parlamento che quell'ipotesi è irrealistica, per cui occorre modificarla. Se però si deve fare, non concluda alleanze con l'emittenza locale per distruggerla perché questo sarebbe una rovina per il paese, in primo luogo sotto il profilo economico. Infatti, l'emittenza locale può favorire la piccola distribuzione, nonché la piccola e media industria locale che sono poi quelle, non dimentichiamolo, che hanno fatto la grandezza dell'Italia non la FIAT o l'Olivetti. L'emittenza locale è strettamente legata a questo tipo di produzione, mentre non lo è quella nazionale che, al contrario, è una mina che la minaccia e favorisce la colonizzazione del nostro paese. Questa è la realtà. Vent'anni fa ho detto che le reti nazionali avrebbero favorito la colonizzazione dell'Italia. Questo è il vero problema. Lo ripeto, come dicevo, da molto tempo e forse la storia non mi ha dato tutti i torti.

Questi sono aspetti di cui tenere conto per arrivare a formulare un parere che eviti quanto meno il pericolo di nuocere veramente all'emittenza locale, che invece va favorita e non attraverso sussidi particolari od alleanze con la RAI, ma nel

senso di lasciare ad essa un ampio spazio di operatività.

FABRIZIO BERNINI, *Segretario dell'AER*. Credo che al di là delle preoccupazioni si debba leggere quanto è scritto nel documento della RAI, perché da esso si capiscono le reali intenzioni e quello che accadrà. Noi possiamo fare la figura delle Cassandre più o meno simpatiche, ma in quel documento, specialmente nelle pagine dedicate alla nuova terza rete vi sono tutte le indicazioni alla luce delle quali le nostre preoccupazioni non sono certamente campate in aria.

Inizialmente c'è stato detto che la rete federale non esiste più e che si parla di una rete macroregionale che non si occuperà del territorio. Questo non è vero, come tra poco leggeremo insieme.

Comincerei da pagina 9 del documento, che contiene le linee guida della RAI, per smentire un primo, forte argomento. « La nuova Raitre non avrà la pubblicità ». Vengo alle risorse: « A regime NRT è finanziata essenzialmente dal canone, nonché da entrate derivanti da sponsorizzazioni e da convenzioni ». Come sa chiunque si occupa di pubblicità, il settore in espansione è quello delle sponsorizzazioni, perché più veloce, dinamico e, da tutti gli studi fatti, ha un'incisività maggiore degli *spot*. Le convenzioni, evidentemente, sono con enti pubblici locali e territoriali. Ciò, peraltro, già avviene, perché si va dal miliardo ai 500 milioni per ogni regione che vuole utilizzare un certo numero di pagine del televideo RAI. Queste, quindi, sono già due risorse. Più avanti, inoltre, si specifica ancora meglio di quale tipo di sponsorizzazioni si tratta. Comunque, quanto dicevo già contraddice che si parli di una rete senza pubblicità: stiamo parlando di una rete senza *spot*, non senza pubblicità.

Nel documento si nega inoltre l'altro punto di forza della nuova Raitre e di tutti i sostenitori di questa differenziazione dell'impiantistica del servizio pubblico. Alla terza riga di pagina 10 si legge infatti: « rafforzare l'informazione territoriale interpretando il policentrismo esistente anche all'intero di ciascuna singola regione ».

Si usa un'espressione un po' contorta, ma policentrismo esistente vuol dire, per chiunque opera in questo settore, aprire redazioni locali all'interno della regione, il che è condivisibile. Più oltre si ricollega questo punto con l'apertura delle redazioni locali che, come sapete, oggi non esistono; esistono invece redazioni regionali che hanno alcuni corrispondenti e che negli anni sono state smantellate per usufruire o di *service* o di accordi già operanti con televisioni e radio locali. Questi accordi, peraltro, non possono essere presentati come una panacea per la soluzione dei problemi dell'emittenza locale perché i medesimi accordi, pur non essendo strillati sui giornali, sono stati conclusi da Mediaset per il TG5 e dal gruppo Cecchi Gori per Telemontecarlo e Telemontecarlo 2. Moltissime televisioni e radio italiane forniscono *service* alle emittenti televisive nazionali, perché è una forma imprenditoriale e di informazione che va bene a tutti e due i soggetti.

Sempre a pagina 10 si legge la famosa frase: «Promuovere alleanze con emittenti locali per la copertura delle informazioni territoriali». Abbiamo già esposto le nostre preoccupazioni sul diventare *service*, che mi sembrano evidenti. Il progetto Badaloni introduceva un meccanismo ancora più perverso, che però si capiva di più. In questo caso, invece, si rimane sul vago senza specificare quale sarà il problema vero. Il progetto Badaloni, infatti, faceva riferimento alle «migliori televisioni locali», introducendo già una forma di *screening*. Peraltro, chi è poi a decidere quali sono le migliori televisioni locali?

PRESIDENTE. Le regioni!

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. Ci stavo arrivando. La RAI sostiene invece alleanze con le emittenti locali. L'avvocato Porta ha già precisato il concetto: l'alleanza è tale se entrambi i soggetti traggono dei benefici. Ebbene, oltre a quello economico, non vedo altri benefici a favore dell'emittenza locale e della RAI che, anziché assumere giornalisti per aprire delle redazioni dice: «Fai tu, avvo-

cato Rossignoli; vai ad Ancona, firma l'incidente che io poi te lo mando». Al di là della problematica dei *service*, chi individuerà quali sono le emittenti interessate? Cosa succederà nel mercato regionale, provinciale e multiprovinciale tra quelle emittenti che hanno un ulteriore polmone finanziario attraverso il servizio di fornitura di *service* alla RAI e alle altre emittenti? Nasce uno squilibrio di mercato, una posizione dominante all'interno del sistema? Secondo me sicuramente.

C'è inoltre da chiedersi quanto queste televisioni che diventeranno *service* della RAI sono ricattabili nella loro attività quotidiana. Se io concludo un contratto in base al quale ogni anno ricevo un miliardo, un miliardo e mezzo o cento milioni, redigo i miei bilanci in funzione di quel contratto. Quanto sono ricattabile allora da chi decide o deciderà? Queste sono problematiche che dobbiamo porci per forza, al di là, a nostro parere, della volontà della RAI di occupare tutti gli spazi disponibili. Finita la grande battaglia nazionale, si inizia quella locale. Nel contempo si è aperta, e si lascia totalmente aperta, la guerra sul satellite e sulle *pay-TV*.

Discutiamo sul servizio pubblico. Non nego a nessuno di fare informazione locale, come ha affermato Falomi. Il servizio pubblico, però, non occupi tutto lo scibile. Credo che un servizio di quel tipo si ponga alcuni obiettivi, che sono quelli di assicurare l'informazione. Il servizio che fornisce la Raitre di oggi è già di un certo tipo; può essere migliorato, ma essa non può diventare una succursale dell'emittenza locale.

Vado avanti, perché le parole contano tantissimo. A pagina 11 si parla di programmazione locale e si legge che «la programmazione locale è orientata alla diffusione nazionale e globale sui canali satellitari e viene realizzata mediante specifiche risorse di sponsorizzazione e/o di convenzione, raccolte nell'ambito locale medesimo dai responsabili della programmazione che operano a livello degli aggregati sovraregionali». Si spiega allora quanto ho detto prima sulle risorse delle sponsoriz-

zazioni. Il mercato delle sponsorizzazioni viene cercato a livello nazionale, ma soprattutto – come pure per le convenzioni – nell'ambito locale. Quindi, stiamo parlando di una rete che non solo ha la pubblicità, ma che trova – questo è il progetto Badaloni – parte della sua pubblicità e delle sue risorse nell'ambito locale. Sono allora già due gli aspetti devastanti per tutta l'emittenza locale: la pubblicità c'è e l'informazione viene espletata regionalmente e subprovincialmente.

PRESIDENTE. Il fatto che la programmazione locale sia orientata sui canali satellitari come contrasta con il vostro tipo di programmazione?

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. Nel documento si legge che la programmazione locale è orientata alla diffusione nazionale e globale.

PRESIDENTE. Se è pubblicità che passa per i canali satellitari, qual è il danno?

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. La programmazione acquisita localmente andrà anche sul canale satellitare, come si spiega meglio nel prosieguo del documento, a proposito delle risorse.

PRESIDENTE. Nel testo « anche » non si legge.

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. Si legge: « La programmazione locale è orientata alla diffusione nazionale e globale sui canali satellitari e viene realizzata » – questo è l'importante – « mediante specifiche risorse di sponsorizzazione ».

PRESIDENTE. Questo è chiarissimo, però sono risorse che vengono impiegate sul satellite.

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. No.

PRESIDENTE. È così.

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. Io non lo leggo così; io intendo che la programmazione viene poi orientata anche sul satellite, ma essa viene realizzata mediante specifiche risorse di sponsorizzazione.

PRESIDENTE. Questo passaggio va chiarito meglio.

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. Salto molto delle successive osservazioni e vado a pagina 33, anche per brevità. All'ultima riga si legge: « l'elemento caratterizzante del progetto e della linea editoriale della nuova Raitre è costituito dall'incremento dell'informazione e della programmazione legata al territorio nei suoi diversi livelli. Saltando due capoversi si legge ancora: »Nell'ipotesi di creazione di nuove linee specifiche di informazione su diversi livelli territoriali, sovraregionale, cittadino, locale, eccetera e sulla base del modello produttivo esistente si determinerebbe pertanto una tendenza alla lievitazione della spesa«. Questo all'interno di una prima analisi dei costi, però la RAI ci dice che si articolerà su un livello sovranazionale, cittadino e locale. Questa è già un'indicazione specifica che viene ribadita in maniera più chiara a pagina 46 del documento dove sotto la voce « Coperture sovraregionali e sub-regionali », al secondo capoverso del punto 1 la RAI ci informa su come è organizzata oggi la struttura di diffusione. Cito per tutti un esempio: nel momento in cui si vuole far vedere a Roma la partita della Lazio che gioca a Milano, si riesce a splittare il segnale e a farlo vedere solo nel Lazio.

Il documento poi chiarisce come è strutturata la RAI, però specifica che, nell'ambito di una ristrutturazione di TVTRE, bisogna potenziare ancora di più la possibilità di splittaggi all'interno dei bacini. Nelle ultime cinque righe del paragrafo, infatti, si legge: « Per quanto riguarda la diffusione, vi sono alcune grandi aree (Veneto, Lombardia, Toscana e Sicilia) in cui grandi trasmettitori circolari servono aree

con molte province. È pertanto necessario realizzare nuovi impianti per articolare tali aree in bacini sub-regionali, con investimenti fissi, valutabili in circa 10 miliardi ».

PRESIDENTE. Chiedendosi perché lo dicono, è chiaro il tipo di informazione.

FABRIZIO BERNINI, Segretario dell'AER. Viene specificato addirittura più avanti, quando si parla delle prospettive future, cioè di quando la nuova RAITRE sarà a regime, e si fa riferimento agli ulteriori sviluppi potenziali. Le ultime righe di questo paragrafo hanno dell'incredibile, perché va bene fare informazione locale, ma farla nei quartieri delle città potrebbe portare un servizio pubblico a ripensarci.

« In prospettiva per ulteriori sviluppi dei servizi locali, a livello di città o addirittura di quartiere di grandi città, si può impiegare la tecnologia MVDS: la televisione cellulare », un sistema di trasmissione televisivo già operativo sperimentalmente in Inghilterra, mentre in Germania lo stanno provando.

« Un'altra possibilità è offerta dal DVB-T (*digital video broadcasting terrestrial*). » — che può essere anche satellitare — « Questo sistema, che ha aree di copertura almeno provinciali, presenta soprattutto il vantaggio di moltiplicare il numero dei programmi irradiabili su di uno stesso canale. In sostanza, in prospettiva, può considerarsi meno grave il problema del reperimento delle frequenze. Il sistema DVB per l'utente è ricevibile con lo stesso sistema di antenna già installato per la ricezione dei normali programmi analogici; l'utente dovrà comunque attrezzarsi con un *set-top-box* ».

Le nostre preoccupazioni sono ragionevoli o sono irragionevoli ?

Le ultime pagine del piano ci illustrano come è il sistema di diffusione regionale negli altri stati europei (Spagna, Francia, Inghilterra e Germania).

Secondo me, la RAI, questa Commissione e soprattutto il Governo devono fare una riflessione. È chiaro che negli altri paesi esiste una struttura che non va così

all'interno del sistema provinciale e regionale. Esistono sistemi completamente diversi che hanno come obiettivo e missione quella di fare un'informazione regionale e, in alcuni casi, anche sub-regionale. Infatti negli altri paesi non esiste il fenomeno delle televisioni e delle radio locali perché le legislazioni non ne hanno permesso lo sviluppo, tranne che in Spagna ed in Portogallo (sta accadendo anche in Svizzera, in Turchia e in Grecia).

Qui la scelta non riguarda più la mera esecuzione di leggi esistenti. Oggi il Parlamento, il Governo e questa Commissione devono fare una grossa riflessione sul fatto che il nostro paese è articolato a livello nazionale e locale e che esistono le televisioni locali, piccole, grandi, importanti o meno, che hanno missioni specifiche o non ne hanno. Esistono le associazioni, le nostre e le altre che costituiscono un sistema che è cresciuto e, in assenza di regole, se le è date e se le sta dando (in questo momento nel settore radiofonico vi è una grande concentrazione locale — che probabilmente inizierà anche nel settore televisivo — che ha lo scopo di diminuire i numeri).

Le linee di sviluppo guida del piano di cui parliamo sono quelle di occupare tutto l'occupabile. La legge stabilisce che la RAI deve fare la rete parlamentare. A questo scopo si è costruito un sistema totalmente nuovo, mentre poteva essere implementata tranquillamente la trasmissione su RAITRE (questo è solo un esempio). La decisione di applicare meramente le leggi è un alibi per cercare di estremizzare il concetto di servizio pubblico nel nostro paese, non tenendo conto dell'esistente. Se a livello nazionale la madre di tutte le guerre sta per essere conclusa o quantomeno è conclusa nei fatti, anche se rimangono accesi alcuni fuochi, la guerra con le locali è un terreno fertile, perché gli indicatori della pubblicità e le sponsorizzazioni, specialmente locali (la FIAT, al di là delle grandi campagne pubblicitarie, ha un ufficio interno che, con budget altissimi, si occupa di radio e televisioni locali) dicono che il mercato locale è in crescita. Due settimane fa ad un convegno a Milano sugli

sviluppi della pubblicità sono stati confermati questi dati. Il trend sulle locali è altissimo.

Il mondo delle emittenti locali oggi è organizzato, è ancora caotico, ci sono molti « bullonari » in giro, però piano piano stiamo andando verso una realtà che può essere di piccole o grandi televisioni: noi le rappresentiamo tutte e tutte hanno una sola esigenza, quella di riuscire ad avere un territorio da servire e di servirlo nella maniera più opportuna, non con panzer che lo invadono senza possibilità di difesa. Non dimentichiamo che vi è anche l'aspetto tecnico-operativo del modo in cui la RAI salvaguarda il proprio sistema, che per noi è totalmente devastante.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti.

Audizione del rappresentante del CONNA.

PRESIDENTE. Siamo convocati in una giornata non propriamente parlamentare che vede presente, oltre al presidente, solo il relatore del provvedimento, senatore Falomi. Comunque abbiamo disposto la pubblicazione del resoconto stenografico della seduta in modo che i commissari possano venire a conoscenza delle vostre opinioni.

Do la parola al presidente del CONNA, Mario Albanesi.

MARIO ALBANESI, Presidente del CONNA. Rappresento un'associazione di piccole emittenti disseminate su tutto il territorio nazionale; dico piccole in senso relativo, perché abbiamo anche delle imprese notevoli. Ieri vi è stato un incontro con i direttori e gli ispettori di quelli che un tempo si chiamavano Circostel, cioè gli organi decentrati del Ministero delle poste, che nel tempo ne hanno fatte di crude e di cotte, tant'è vero che la denominazione di Circostel si attagliava loro molto meglio di quella di ispettorati. Dietro mia richiesta questi soggetti sono stati convocati a Roma e così ho avuto modo di vedere questi signori che spesso prendono provvedimenti gravissimi nei confronti delle emittenti mi-

norì, trascurando tutto ciò che avviene a livello superiore. Ho chiesto loro se avessero idea di cosa significhi emittenza locale: molti purtroppo identificano tale emittenza con ciò che si vede, con ciò che essa è in grado di offrire oggi, cioè molto poco; ciò che offre durante la notte l'emittenza locale – mi riferisco soprattutto a quella televisiva – è quanto di peggio possa trasmettere un emittente, non è informazione, è pubblicità, ma una pubblicità che in qualche modo serve a sopravvivere, è insomma una dimostrazione dell'antico genio italico che ha cercato di ottenere qualcosa per assicurarsi la vita.

L'emittenza locale, però, ha delle potenzialità infinite, legate al territorio ed al servizio della cittadinanza, potenzialità però mai espresse. Eravamo contrari all'affermarsi delle reti nazionali televisive; pensiamo che esistano dei settori dell'economia, del commercio e soprattutto dell'informazione nei quali la concorrenza è solo deleteria. Nei confronti della RAI, che come soggetto pubblico merita un discorso a parte, sarebbe stata sufficiente l'emittenza locale, come ben aveva capito nel 1976 la Corte costituzionale con la nota sentenza, a stabilire quei margini di concorrenza per stimolare il mezzo pubblico a fare meglio e soprattutto ad operare in modo più imparziale.

Sappiamo tutti come successivamente le cose abbiano finito per degenerare. Oggi ci troviamo in una situazione in cui dell'emittenza locale si è ormai diffusa una certa idea, per cui sembra quasi che io difenda dei poco di buono, dei delinquenti, perché è così che si identifica il proprietario tipo dell'emittente locale. Non nascondo che possano anche essersi selezionati dei ceppi di soggetti poco di buono che gestiscono emittenti, fatto molto pericoloso, ma se saliamo la scala di importanza dell'emittenza televisiva, ci accorgiamo che forse c'è qualcosa di peggiore e quindi, semmai, ve ne è per tutti.

Speriamo che l'emittenza locale possa trovare il suo terreno favorevole: il disegno di legge n. 1138 di prossima discussione purtroppo lascia poche speranze a questo riguardo ed anche il sottosegretario Vin-

cenzo Vita ha mostrato di allinearsi perfettamente all'operato di quanti lo hanno preceduto; parlo del sottosegretario Vita in quanto delegato dal ministro Maccanico, com'è noto. Coloro che hanno preceduto l'attuale sottosegretario Vita avevano stabilito di vessare in ogni modo l'emittenza locale: volgarissimi tranelli e trabocchetti di ogni genere. Per esempio, con appena 15 giorni di preavviso era stata stabilita una data, il 30 novembre 1993, entro la quale bisognava produrre una serie di documenti integrativi a quelli già presentati nel 1990 e posti sotto sequestro dal magistrato Maria Cordova di Roma.

PRESIDENTE. Mi scusi, ciò che lei sta dicendo sarà senz'altro utilissimo in sede di discussione del disegno di legge n. 1138, tant'è vero che trasmetteremo il resoconto stenografico di questa seduta al senatore Petruccioli, ma oggi siamo convocati per parlare del progetto riguardante RAITRE.

MARIO ALBANESI, Presidente del CONNA. Sì, era per dire qualcosa di un po' più pregnante rispetto alla RAI.

A questo punto, mi pare che le vessazioni del passato non debbano più essere riproposte: mi riferisco, per esempio, all'obbligo per ciascuna impresa radiotelevisiva di avere un certo numero di dipendenti, ma quando mai ciò è accaduto in settori dell'economia e del commercio? Il presidente della commissione per l'assetto radiotelevisivo di cui faccio parte, Loiodice, ricordava che c'è un solo precedente in agricoltura, ma questo non venne neppure preso in considerazione dalla Corte costituzionale. Per quale motivo, allora, si stabilisce che le imprese radiotelevisive debbano avere un certo numero di dipendenti? Evidentemente per far chiudere quelle più piccole. A questo punto, ci troviamo in una situazione estremamente difficile cui si aggiunge la pretesa della RAI di costituire un megamegafono a disposizione di comuni, province e regioni. La scorsa settimana ho partecipato ad una riunione presso il palazzo della regione che sta su via Cristoforo Colombo, presente il presidente Badaloni il quale, oltre

ad esporre il suo piano di sistemazione delle nuove antenne, era tutto contento perché presto vi sarà una RAI finalmente al servizio del locale. Tutti noi presenti ci siamo guardati in faccia, chiedendoci se ci si rendesse conto di quello che si stava dicendo. Comunque, speriamo che la RAI abbia una diffusione capillare, cosa che oggi non è. D'altronde, l'emittenza locale, che ha già avuto il terreno economico drenato, alla fine si è trovata senza risorse, fatta eccezione per ciò che vedete durante la notte, cose grandemente detestabili. Si dice che l'emittenza locale farà la sua parte, l'importante è che la RAI possa svilupparsi in questo senso, ma in tal modo la RAI si aggiunge, come un pezzo da novanta, a tutte le vessazioni e gli inconvenienti che già l'emittenza locale è costretta a sopportare.

Pertanto, non mi pare proprio che sia il caso di recepire integralmente il progetto di Balassone, ex vice del direttore della terza rete Guglielmi, che invece crediamo debba essere profondamente rivisto. Ben venga una RAITRE senza pubblicità, che possa rendersi interprete delle istanze culturali e sociali, che faccia una televisione sperimentale, ma quanto a trasformarsi in un megamegafono per le regioni ce ne corre, a mio giudizio. A questo proposito non ho sentito l'opinione dei colleghi, colleghi rispetto ai quali mi trovo spesso in totale disaccordo, perché per esempio quelli che avete ascoltato questa mattina sono tra coloro che vogliono distruggere un certo tipo di emittenza locale, che noi invece ci ostiniamo a difendere. Quali emittenti locali vogliono difendere loro? Quelle della fascia immediatamente superiore, quella che noi definiamo fascia a rischio. A Roma è fallita GBR, il 13 marzo di quest'anno è fallita anche Tele-roma 56, due emittenti appartenenti alla fascia a rischio, perché rientrano nell'ambito di quell'emittenza che, come si dice a Roma, si è allargata troppo, per esempio dotandosi di redazioni con una certa presunzione, sia pure in senso buono: voglio dire che i loro redattori cercano di imitare in tutti i modi i professionisti della RAI, che sono però tutt'altra cosa. Ebbene, que-

sta fascia di emittenti si è trovata ad essere assistita, e sappiamo tutti in quale modo. Quando l'assistenza si è fatta meno massiccia, ecco che sono cominciati i primi guai e i fallimenti, e tanti altri ve ne saranno.

L'emittenza locale che noi difendiamo è quella dei piccoli centri, ma anche delle borgate: qualche giorno fa mi trovavo a Casalotti, una borgata di Roma, dove vi sono delle frequenze libere ed arrivano poche radio. Se esiste una frequenza libera, per quale motivo non deve esservi una radio locale, magari in collegamento con la circoscrizione del posto?

Per quale motivo questo nuovo modo di fare informazione deve essere limitato in tutti i modi? Perché si deve odiare questo tipo di emittenza? Perché si fanno leggi vessatorie piene di trabocchetti e richieste assurde?

Sapete che stampare un giornale è molto semplice; per esempio, per istituire nel 1985 il giornale della nostra associazione (*Nuove antenne*) abbiamo mandato un incaricato a viale Giulio Cesare a chiedere la licenza al tribunale e da quel momento abbiamo cominciato a stampare; quando abbiamo i soldi stampiamo, altrimenti non succede nulla. Per quale motivo, invece, in campo televisivo devono esserci inghippi di tutti i generi a danno dei più piccoli?

Ho espresso un giudizio fortemente negativo su quanto si vuole fare del terzo ca-

nale della RAI, ma ho voluto anche darvi un'idea di cosa sia l'emittenza locale e di come in particolare noi del CONNA siamo costretti ad andare controcorrente. Gli altri hanno vita molto più facile perché operano nelle fasce superiori dove le condizioni sono migliori.

PRESIDENTE. Lei ha fatto considerazioni di carattere generale e di questo la ringraziamo.

Volevo chiederle se la vostra associazione ha effettuato uno studio sul piano di RAITRE e se avete osservazioni da inviarci in proposito.

MARIO ALBANESI, Presidente del CONNA. Lo abbiamo esaminato in linea generale senza entrare nei dettagli, ci preoccupava soprattutto contribuire a combattere sul nascere la tendenza a drenare quello che appartiene all'emittenza locale anche sul piano informativo.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 giugno 1998.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**AUDIZIONE DELLA F.R.T.
FEDERAZIONE RADIO TELEVISIONI**

Roma, 19 giugno 1998

PREMESSA

Questa Federazione, associazione, di categoria delle imprese radiotelevisive private, rappresentativa in termini di ascolto e di fatturato di oltre il 95% del settore televisivo e di circa il 50% di quello radiofonico – intende formulare alcune osservazioni sul progetto di Nuova Terza Rete (NRT) presentato dalla Rai.

È infatti l'emittenza locale ad essere fortemente preoccupata dell'esistenza di un canale Rai potenzialmente idoneo ad estendere la propria diffusione in ambito territoriale. La presenza di un forte servizio pubblico, con elevata capacità tecnologica, organizzativa e finanziaria finirebbe per togliere al privato locale quegli spazi e quel ruolo faticosamente conquistati a livello locale sul piano della comunicazione e dell'informazione.

LA LEGGE 249 E L'EVOLUZIONE NORMATIVA

Va preliminarmente sottolineato che l'articolazione e la vocazione territoriale della nuova rete Rai non è contemplata da alcuna disposizione di legge.

La legge 249/97 ha previsto che entro il 30 aprile 1998 la concessionaria pubblica avrebbe dovuto presentare il progetto di ristrutturazione di una propria rete secondo le seguenti indicazioni:

- ◆ che sia fatta salva l'unitarietà del servizio pubblico;
- ◆ che una delle reti sia trasformata in emittente;
- ◆ che tale emittente non possa avvalersi di risorse pubblicitarie;
- ◆ che si prevedano, d'intesa con le Regioni e le Provincie autonome interessate, forme di tutela delle minoranze linguistiche e in una logica di cooperazione transfrontaliera;
- ◆ che il piano sia valutato dall'Autorità, sentita la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;
- ◆ che l'Autorità, una volta valutato il piano in questione, indichi il termine entro il quale tale emittente sia istituita, contestualmente all'indicazione del termine entro cui i programmi irradiati dalle emittenti nazionali che superino i limiti previsti dall'articolo 2, comma 6, devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo;

Nella norma richiamata manca una precisa identificazione dei connotati, della struttura e della missione di tale rete, interamente demandati agli organi di gestione della concessionaria pubblica. Tale delega in bianco appare alquanto anomala ed è inconsueto che in una legge dello Stato, in altre parti attenta a regolamentare l'intero comparto delle telecomunicazioni, il soggetto più importante del settore abbia la più ampia facoltà di scegliere la vocazione, la funzione e l'ar-

ticolazione di una delle sue reti. Ciò, ovviamente, non potrà non avere effetti a cascata su tutti gli altri soggetti operanti.

Se tale indeterminatezza evidenzia da un lato un aspetto negativo e controverso della nuova normativa, vi è da dire però che essa è anche il frutto di un processo evolutivo che ha portato ad eliminare qualunque riferimento agli aspetti di stretto radicamento con la realtà territoriale, presenti invece nella originaria stesura del disegno di legge sul riassetto delle comunicazioni presentato dal Governo nel luglio 1996 (A.S. 1021).

Dal processo formativo dell'articolo di legge riguardante la rete in questione appare evidente il mutamento di indirizzo del Governo e del legislatore rispetto alle prime intenzioni. La vocazione marcatamente territoriale di tale rete si è infatti progressivamente attenuata fino a scomparire del tutto. Nella più completa indeterminatezza della disposizione di legge circa gli aspetti sostanziali quali le modalità di istituzione dell'emittente e la sua missione, le uniche certezze sono date dalla volontà di escludere la presenza degli enti territoriali dalla partecipazione e dalla gestione di tale emittente e dalla conseguente delocalizzazione. Ciò è segno di una precisa volontà politica che avrebbe dovuto essere chiaramente considerata dagli organi di gestione della concessionaria radiotelevisiva pubblica nella redazione del progetto di ristrutturazione e di cui non potranno non tener conto gli Organi deputati alla sua approvazione.

LA IMPOSSIBILITÀ (E LA NON NECESSARIETÀ) DI DARE CORSO IMMEDIATO AL PROGETTO

L'Autorità, in sede di valutazione del piano e di individuazione del termine per l'istituzione dell'emittente, dovrà tener conto dell'iter parlamentare di approvazione del ddl 1138 e della conseguente modulazione dei tempi di negoziazione per la definitiva attuazione del piano stesso.

A ciò si aggiunga la radicata convinzione, espressa da molti esponenti politici ed istituzionali, circa la non immediatezza della operatività della nuova rete, che dovrà entrare in funzione contestualmente al trasferimento della terza rete Mediaset sul satellite secondo i termini fissati dall'Autorità.

LE INTENZIONI DELLA RAI DEVONO ESSERE CHIARITE

Le considerazioni sin qui espresse sono in contrasto con l'intenzione dichiarata di dare un impulso territoriale alla nuova rete, chiaramente esplicitato sul progetto.

In realtà la proposta Rai è alquanto generica, superficiale e poco delineata in particolare nella parte editoriale, ma proprio la sua indeterminatezza lascia aperta ogni possibilità di espansione della rete anche in ambito locale. Nella realtà la Rai vuole tenere le mani libere, valutando se l'obiettivo di ascolto non inferiore al 9-10% prefissato, è

raggiungibile anche con ampliamenti delle produzioni legate al territorio, specie quelle di tipo informativo.

LE DIFFICOLTÀ CONCORRENZIALI PER LE EMITTENTI LOCALI

È di tutta evidenza quali sarebbero le conseguenze nefaste, probabilmente esiziali per le emittenti locali derivanti dalla penetrazione in ambito locale di un soggetto come la Rai. Sarebbero soprattutto le trasmissioni di carattere informativo e di servizio a risentirne in maniera rilevante.

Va infatti sottolineato che, mentre a livello nazionale la garanzia di accedere ad informazioni diverse è data dal sostanziale equilibrio economico dei principali soggetti, con la conseguente capacità tecnica, gestionale e finanziaria di fornire un prodotto concorrente di qualità da parte dei privati, tale raffronto non è possibile a livello locale. La diversità di dimensioni tecniche, organizzative e finanziarie della Rai rispetto alla anche più attrezzata emittente locale è indubbiamente eclatante.

L'inevitabile calo di audience determinerebbe una conseguente perdita di fatturato della raccolta pubblicitaria. In proposito è importante sottolineare che, con ogni probabilità, la rete del servizio pubblico andrà a sottrarre ascolto alle tv locali non tanto nel « prime time », ove l'audience dei maggiori concessionari generalisti è già molto elevata e ove il canale potrà o dovrà comunque trasmettere programmazione nazionale, ma soprattutto nelle fasce di ascolto in cui le emittenti locali hanno conquistato o cercano di conquistare un proprio ruolo particolare. L'assenza di inserimenti pubblicitari nei programmi trasmessi da tale canale ne renderebbe inoltre più gradevole la visione da parte dello spettatore ad ulteriore danno dell'emittenza locale, la cui unica risorsa è costituita dalla pubblicità.

Ovviamente l'emittenza locale deve essere capace con i propri mezzi di controbattere sul piano concorrenziale ad una nuova rete Rai con vocazione territoriale. **Sull'informazione e sul legame con il territorio le emittenti hanno infatti costituito il loro patrimonio nei confronti del pubblico.**

Ma se tale vocazione è premiata dal pubblico essa si scontra con l'evidenziata limitatezza delle risorse. Realizzare programmi di informazione ha costi elevatissimi ed il limitato bacino di ascolto non è in grado di garantire ritorni accettabili.

Se il soggetto televisivo locale è uno dei principali baluardi del pluralismo dell'informazione, allora, si devono creare quelle condizioni perché le aziende con reale dignità imprenditoriale che realizzano informazione e rispettano i contratti possano essere messe in condizione di operare.

Al dovere di fornire informazione televisiva deve pertanto corrispondere il diritto di procurarsi le risorse per la propria sopravvivenza.

In tale prospettiva le emittenti locali serie, con dignità imprenditoriale, presenti nel comparto devono essere valorizzate. L'attuale pro-

posta di legge del Governo (il ddl 1138) non sembra, purtroppo, andare in questo senso: vi è una marcata penalizzazione delle aziende medio-grandi, con una serie di impedimenti (mancata possibilità di far raccogliere la pubblicità delle locali dalle grandi concessionarie nazionali, il sostanziale divieto di acquistare programmi dalle emittenti nazionali, la impossibilità, per le tv locali, di finanziare i programmi informativi da trasmettere a livello provinciale con il divieto di diversificare i messaggi pubblicitari ed altro ancora) a fronte di una serie di misure che polverizzano e dequalificano il settore (valgano, tra tutte, una inammissibile sanatoria per i soggetti esclusi ed una ingiustificata condizione di favoritismo per le emittenti non profit).

LE RISORSE FINANZIARIE

La legge 249/97 è chiara: la nuova rete Rai non può avvalersi di risorse diverse da quelle derivanti dal canone di abbonamento. Ogni altra forma di finanziamento (pubblicità, sponsorizzazioni, convenzioni, erogazioni a vario titolo) viene impedita dalle finalità esclusive di servizio pubblico della rete. Ciò vale per le sponsorizzazioni, da considerarsi a tutti gli effetti una forma di pubblicità, ma anche per le convenzioni con gli enti locali, previste come possibile forma di finanziamento nel progetto Rai.

È proprio quello delle trasmissioni di servizio con gli enti locali un punto di estrema importanza. La stipula di convenzioni con gli enti territoriali non sarebbe altro che una forma surrettizia di pubblicità degli enti stessi, specie per il taglio spiccatamente « politico » che gli amministratori locali, ad ogni livello e di qualunque parte politica, finirebbero per dare a tale tipo di programmazione.

Grazie a convenzioni con gli enti pubblici in molte regioni le radio e le tv locali sono riuscite a realizzare diversi programmi legati a specifiche realtà sociali, etniche e culturali del territorio.

La presenza della Rai anche in questo settore non potrà che comportare una indubbia contrazione di risorse, rischiando di far perdere professionalità proprio a quelle emittenti specificatamente proiettate verso l'informazione e la comunicazione. Cancellando quella identità sociale che le contraddistingue si rischia di trasformarle in realtà sempre più marginali nel panorama della comunicazione. Le Regioni devono comprendere che se vogliono dare informazioni sul proprio territorio all'estero o in altre parti del territorio, ci può essere la Rai accanto alle locali, ma se invece vogliono comunicare e fare servizio vero e non di facciata con gli abitanti del proprio territorio non possono che servirsi delle emittenti locali.

IL RAPPORTO TRA EMITTENZA LOCALE ED ENTI TERRITORIALI

La presenza degli enti locali sul mercato radiotelevisivo non deve essere politica ma di servizio. Per il perseguimento di tali obiettivi do-

vrà essere svolta un'azione ragionata sull'attività della pubblica amministrazione soprattutto a livello territoriale, sostenendo progetti concreti che vedano le radio e le tv locali e non la Rai quali veicoli principali delle azioni di regioni, provincie, comuni ed altri enti territoriali anche e soprattutto sulle sperimentazioni tecnologiche, multimediali ed interattive; un esempio in tal senso potrebbe essere quello della stesura di protocollo di intesa tra Ministero delle Comunicazioni, emittenti locali ed amministrazioni pubbliche per la sperimentazione di vere e proprie reti civiche territoriali.

GLI INVESTIMENTI TECNOLOGICI

Del progetto Rai una delle parti più preoccupanti è quella in cui l'azienda, nell'ipotesi in cui sia possibile superare le potenziali difficoltà di carattere operativo, prevede una serie di interventi sulla struttura trasmissiva attuale per la realizzazione di una rete di diffusione del segnale differenziato su una base territoriale variabile al fine di consentire l'ampliamento dell'offerta sui diversi livelli (sovra-regionale, regionale, cittadino, locale). Di tali investimenti tecnici per il graduale adattamento dell'attuale struttura di diffusione del segnale sono quantificati anche i costi; oltre a quelli per l'estensione della copertura nazionale (al 99%) e di quella regionale (al 97%) per 25 miliardi di lire, le spese ipotizzabili per i nuovi impianti di diffusione per aree sub-regionali ora servite da grossi ripetitori ammontano a 10 miliardi di lire, quelle per gli interventi sulla rete dei collegamenti a 12 miliardi e quelle per i centri di gestione sovraregionale a 4.

Nell'allegato tecnico al progetto si specifica inoltre che la prevista digitalizzazione della rete potrebbe migliorare l'attuale costituzione dei bacini regionali (oggi 15 aree di copertura), permettendo un generale incremento del loro numero e della articolazione sino ad un numero di 50. Se a ciò si aggiunge l'intenzione di utilizzare la tecnologia Skyplex applicata ai satelliti nell'ottica di una più accentuata differenziazione dei programmi fino all'impegno della tecnologia MVDS « la televisione cellulare » nella « prospettiva per ulteriori sviluppi dei servizi locali a livello di città o addirittura di quartiere di grandi città », si può facilmente comprendere la potenzialità distruttiva sul mercato radiotelevisivo locale di una rete tecnica tanto efficiente e capillare. E ciò non soltanto per la diffusione del segnale radiofonico e televisivo, ma anche e soprattutto nella prospettiva della distribuzione dei dati e dei servizi all'utenza offerti dalle nuove tecnologie. **È ovvio che creare le condizioni per una tale diffusione capillare della rete significa creare un monopolio di tali servizi a livello locale, precludendo alle emittenti locali la possibilità, molto importante in prospettiva, di utilizzo multimediale del mezzo.**

I RAPPORTI TRA RAI ED EMITTENTI LOCALI

Al di là delle dichiarazioni di facciata dei vertici della Rai su possibili forme di collaborazione con le emittenti locali, di tale eventualità non vi è quasi traccia nel progetto. Si parla genericamente di « pro-

muovere alleanze con emittenti locali per la copertura dell'informazione territoriale ». Si tratta di interventi di rilievo molto modesto, già in parte attuati in zone molto decentrate, utili soprattutto alla Rai per coprire alcune zone in cui è problematico inviare troupes per l'effettuazione dei servizi giornalistici.

CONCLUSIONI

Sin dall'origine (L. 223/90) il sistema italiano è incentrato sul principio della assoluta incompatibilità per ogni forma di compressione da parte di qualsiasi soggetto all'interno dei due sottosistemi, quello nazionale e quello locale.

Il progetto di nuova terza rete Rai, pur nella sua genericità, non sembra tener conto di tale impostazione, essendo orientato spiccatamente verso una potenziale diffusione in ambito locale.

Devono essere invece specificati i compiti di tale rete secondo parametri di interesse generale e non in base alle convenienze, politiche, gestionali e concorrenziali della Rai.

È infatti una rete che, se ben organizzata e riconvertita, può potenzialmente sottrarre notevoli fasce di ascolto alle emittenti private locali senza però soddisfare quelle esigenze di servizio pubblico che la collettività richiede.

La sua dichiarata « vocazione territoriale », elemento caratterizzante del piano di ristrutturazione predisposto dalla Rai, deve essere a tutti i costi contrastata per evitare una pesante e forse decisiva penalizzazione dell'emittenza locale.

Deve essere studiata una proposta alternativa che faccia divenire tale rete, svincolata dall'ossessione dell'ascolto ad ogni costo, un vero e proprio laboratorio sperimentale della produzione culturale italiana sia dell'audiovisivo (produzioni, valorizzazione di giovani registi, diffusione dei cortometraggi, documentaristica, etc.) sia di altri settori (teatrali, musicali, arti figurative, etc.). Una sperimentazione che dovrà toccare anche gli aspetti tecnologici nel senso di favorire l'evoluzione multimediale dell'intera industria radiotelevisiva nazionale.

La rete dovrà garantire occupazione, svolgere finalità di servizio per gli utenti evitando, per quanto possibile, quei collegamenti con le realtà territoriali che devono costituire la peculiarità dell'emittenza locale.

DUE IPOTESI PROPOSITIVE: UN ESEMPIO INTERESSANTE E LO SVOLGIMENTO DEL SERVIZIO PUBBLICO

Da un punto di vista propositivo si intendono presentare un esempio collaudato cui potrebbe, anche parzialmente, fare riferimento la nuova rete Rai ed una proposta di diversa distribuzione del canone a tutti i soggetti meritevoli.

IL PBS AMERICANO

Particolarmente preziosa può rivelarsi in proposito l'esperienza della televisione pubblica negli Stati Uniti, il PBS (Public Broadcasting Service). Tale tipo di emittenza non assomiglia affatto alle televisioni

pubbliche europee. Non gode infatti di finanziamenti pubblicitari, non fa la concorrenza alle emittenti private sul terreno dell'intrattenimento o dell'informazione, ma primeggia sul terreno della formazione. Una vera e propria alternativa culturale alla televisione commerciale.

Si tratta di una strategia a largo raggio che coinvolge tutti i settori delle comunicazioni e, soprattutto, quello dell'educational e delle formazioni nel campo scientifico ed economico, più favorevole ad essere sfruttato anche nell'ambito di un mercato « globale » ed intrinsecamente destinato a soddisfare l'esigenza conoscitiva della collettività.

Anche da noi, come negli Stati Uniti, si potrebbero creare le condizioni per fare dei prodotti e dei servizi rappresentati dal PBS un veicolo di diffusione dell'economia e delle cultura nazionale nel mondo industrializzato.

È in questo contesto di utilità sociale che si giustifica il finanziamento pubblico: assicurare la tecnologia televisiva e la propagazione di strutture formative necessarie allo sviluppo sociale.

Le stazioni affiliate al PBS trasmettono un palinsesto giornaliero come risulta da un'indagine condotta dal FCC, che risulta composto per ben il 18% da programmi educativi e per il 16% di programmi su pubblici affari (informazione politica ed educazione civica); vi è altresì una notevole presenza di programmi di istruzione formale (15%, su problematiche scientifico-naturali (14%) e storiche (11%). Uno spazio alquanto ridotto di palinsesto lo hanno proprio quei programmi che trovano invece maggiore spazio proprio nelle tv commerciali (le commedie ed i film per una quota del 10%; i programmi hobbistici per il 7%, gli spettacoli musicali il 5% e quelli sportivi il 3%).

L'audience complessiva della rete non supera il 5% nelle ore di maggiore ascolto, ma il suo pubblico è particolarmente fedele.

Il localismo è comunque escluso: proprio per evitare di essere schiacciate nella scelta editoriale, le stazioni televisive locali che diffondono i programmi del PBS rispondono accentuando i legami esclusivi con la realtà socio-politica locale. Tali emittenti non superano infatti mai le dieci ore di collegamento proprio per non perdere la loro autonomia di programmazione e soprattutto il rapporto diretto con il tessuto sociale del luogo.

Adeguando la situazione alla realtà sociale, economica e di mercato del nostro Paese (le emittenti locali devono rimanere distinte dalla nuova rete Rai), questa Federazione ritiene che debba essere questa la strada da percorrere per disegnare le strategie di una rete di servizio che troverebbe una sua peculiare connotazione ed un suo spazio nel più generale contesto del comparto radiotelevisivo, senza creare alterazioni e squilibri nelle sue varie componenti, pubbliche e private, nazionali e locali.

IL SERVIZIO PUBBLICO E L'EMITTENZA LOCALE

È in corso un dibattito serrato per una ridefinizione dei compiti e del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo, specie in una logica di quantomeno parziale privatizzazione della Rai. In tale contesto as-

sume particolarmente rilievo la questione dello svolgimento del servizio per la collettività.

La FRT non è pregiudizialmente contraria al finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo da parte dello Stato, purché chiaramente definitivo e limitato ai soli costi sostenuti per lo svolgimento dei programmi di carattere educativo, culturale, informativo e sociale propri del servizio per il pubblico.

L'attuale dimensione del mercato radiotelevisivo ha dimostrato ampiamente che sia a livello nazionale che locale i privati sono in grado di svolgere adeguatamente tale ruolo senza gravare sulla collettività.

Particolarmente a livello locale, dove il necessario radicamento con la realtà territoriale rende di fatto già operante un ruolo di servizio da parte delle emittenti, deve essere valutata l'ipotesi di distribuire anche parzialmente le risorse del canone (o del finanziamento pubblico comunque inteso) a tutti i soggetti, anche privati, che svolgono servizio pubblico, prevedendo a tal fine anche l'effettuazione di gare di appalto per l'attribuzione di servizi destinati al pubblico.

Ciò consentirebbe anche una notevole riduzione dei costi ed una razionalizzazione del servizio, evitando la duplicazione dei contenuti e soddisfacendo in maniera esaustiva e non limitata il fabbisogno di cultura e di formazione della collettività.